

## XLV.

## TORNATA DEL 17 GIUGNO 1890

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni ed omaggi — Comunicazione di un elenco di registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti e di una lettera del sindaco di Modena per invitare il Senato a farsi rappresentare alla inaugurazione in quella città del monumento a Vittorio Emanuele — Congedi — Giuramento del senatore Brunet — Presentazione di sei progetti di legge — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91 — Discorrono i senatori Todaro F., Moleschott, Villari, Pierantoni, il ministro dell'istruzione pubblica ed il senatore Cremona, relatore — Chiusura della discussione generale ed approvazione dei capitoli fino al 22 inclusivo sul quale parlano i senatori Cannizzaro, Brioschi, Pierantoni, il ministro dell'istruzione pubblica ed il relatore.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e del Tesoro. Intervengono in seguito i ministri di grazia e giustizia, di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.

Il senatore segretario, CENCELLI dà lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 12. La Deputazione provinciale di Palermo fa voto al Governo perchè nella stipulazione delle convenzioni marittime sieno tenute presenti le condizioni speciali della città e provincia di Palermo.

« 53. Il Consiglio comunale di Ceprano (Roma) sottopone al Parlamento alcune osservazioni intorno al disegno di legge sull'istruzione primaria ».

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

La Camera di commercio ed arti di Catania, di un opuscolo intitolato: *Sul riordinamento degl'Istituti d'emissione*;

Il collegio dei professori dell'università di Siena, di un opuscolo intitolato: *La riforma universitaria in rapporto alla soppressione delle università minori*, di Ferdinando Bianchi;

Il regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, di un libro intitolato: *La filosofia dell'inconsciente; metafisica e morale*;

La Direzione generale della statistica, di una pubblicazione col titolo: *Variazioni nel nome, nel territorio, nella dipendenza amministrativa dei comuni, dei circondari (o distretti)*

delle provincie, avvenute dal 1° gennaio 1862 al 31 dicembre 1888;

Il signor Angelo Bozza, di un libro intitolato: *Il Voltura, ovvero brevi notizie di Barile e sue colonie albanesi con cenni dei paesi limitrofi*; e del 2° volume dei suoi studi storici ed archeologici intitolati: *La Lucania*;

Il signor ingegnere B. M. de Vauthelèret, d'una sua pubblicazione intitolata: *Traversée centrale des Alpes par le col du Géant*.

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 15 giugno 1890.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 5853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella 1ª quindicina di giugno corrente.

« Per il presidente  
« CACCIA ».

Do atto al signor presidente della Corte dei conti della presentazione di questo elenco di registrazioni con riserva.

È giunta alla Presidenza quest'altra lettera:

« Modena, 24 maggio 1890.

« Eccellenza,

« Il giorno 24 giugno prossimo venturo, anniversario memorabile per la vittoria delle armi italiane a San Martino, seguirà in Modena l'inaugurazione del monumento eretto a spese della provincia, del comune e di generosi oblatori al re Vittorio Emanuele II.

« È nostra viva speranza che la patriottica solennità possa essere onorata della presenza di S. M. il Re, od in sua vece, in caso di impedimento, da quella dell'augusto Principe ereditario e di S. A. R. il Conte di Torino che vestirono entrambi la divisa di questa scuola militare.

« Mentre ho l'onore di porgere alla E. V. l'annuncio della festa inaugurale che avrà luogo fra noi, esprimo il desiderio che il Senato del Regno voglia compiacersi di farsi rappresen-

tare alla medesima; del che il comune e la provincia di Modena riconoscenti si terranno altamente onorati.

« Confidando che il Senato del Regno degnierà di accogliere questa preghiera mi è gratissima l'occasione per dichiarare i sensi del mio più profondo ossequio.

« Il sindaco

« P. MENAFOGLIO ».

Non sorgendo proposte, io faccio quella che il Senato si faccia rappresentare in Modena a questa funzione dai signori senatori Fontanelli e Zini appartenenti a quel comune.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo i signori senatori: Puccioni di 10 giorni per motivi di pubblico servizio; Griffini di giorni 20 per motivi di famiglia; Di Bagno di un mese per motivi di salute.

Non sorgendo opposizione questi congedi si intenderanno accordati.

#### Prestazione di giuramento del senatore Brunet.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore avv. Carlo Brunet, i cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Borelli e Verga Carlo di introdurlo nell'aula per prestare giuramento.

(Il senatore avv. Carlo Brunet viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore avvocato Carlo Brunet del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91 »;

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto, dell'entrata e della spesa del Fondo speciale di beneficenza e di religione della città di Roma per l'esercizio finanziario 1890-91 ».

Inoltre ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega ministro delle poste e dei telegrafi, un disegno di legge per la proroga della convenzione della Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio di vapori fra Venezia e Alessandria d'Egitto;

A nome dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro *ad interim* degli affari esteri, un progetto di legge che approva la convenzione del 1° ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia;

A nome del ministro della guerra il progetto di legge per la leva militare di terra sui giovani nati nell'anno 1870;

Infine, a nome del ministro di grazia e giustizia, un progetto di legge per la proroga del termine indicato nell'art. 4 della legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3<sup>a</sup>), per l'affrancamento e la commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questi sei progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento: i primi due saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze; gli altri quattro agli Uffici.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1890-91 » (N. 104).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1890-91.

Prego il signor senatore segretario Corsi Luigi di dar lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge.  
(V. stampato N. 104).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Francesco Todaro.

Senatore TODARO F. Signori senatori, desidero fare alcune osservazioni sulla libera docenza, e mi piace parlare di questo argomento speciale nella discussione generale, perchè lo reputo di un'importanza maggiore di quella che di primo acchito sembra avere, essendo per me uno dei due cardini su cui deve girare tutto il riordinamento delle nostre Università.

Il signor ministro della pubblica istruzione, nell'altro ramo del Parlamento, ha promesso di presentare un disegno di legge per riordinamento dei nostri studi superiori, disegno di legge che ormai e nella Camera e nel paese è ritenuto estremamente necessario e direi imposto come un dovere supremo di chi regge la pubblica istruzione.

Il ministro ha udito le osservazioni fatte dai vari oratori che su questo argomento hanno preso la parola nella Camera dei deputati, e hanno emesso opinioni diverse a ciascuna delle quali ogni oratore vuole s'informi il nuovo disegno di legge. Sebbene tali opinioni siano molto disparate e, sotto qualche riguardo, anche contraddittorie, tuttavia il ministro ha promesso tener conto di tutte, ed io credo con ragione, poichè ciascuna di esse presenta un lato vero e buono. Ma ora non voglio promuovere una discussione intorno alle altrui opinioni, parendomi prematura o per lo meno accademica. Mi riservo di farlo quando ci sarà presentato il progetto di legge in discorso, ed intanto credo utile dover fermare l'attenzione del ministro sopra un punto, a mio avviso, fondamentale. Il quale è questo: per rendere efficace e proficuo il nuovo disegno di legge promesso dal ministro per riordinare gli studi superiori, bisogna fare in modo che la carriera accademica abbia degno compenso di emolumenti e di onori, o in altri termini: bisogna che colui il quale si dà a questa carriera sappia di ricevere una remunerazione, e di acquistare una considerazione, proporzionate, al suo ingegno, alla sua dottrina, alle sue fatiche ed alla stima che ha saputo guadagnarsi. E ciò è bene si faccia per allettare gl'ingegni ad entrare in questa carriera e per farli, dopo entrati, progredire.

Due mezzi, a parer mio, vi sono per giungere a siffatta meta: conservare la libera do-

cenza, indirizzandola meglio al suo fine coll'allargarne il concetto; e dare allo Stato la facoltà di retribuire in modo graduato i professori.

Da questi due mezzi non si può assolutamente prescindere, poichè giova riflettere che se la libera docenza procaccierà largo numero di scolari e corrispondente guadagno a quei professori che svolgono un insegnamento conducente ad un immediato scopo pratico, essa non darà che uno scarsissimo numero di scolari e quindi un lieve vantaggio a coloro che si occupano di un insegnamento puramente scientifico. Per conseguenza è d'uopo che lo Stato abbia il modo di compensare quegli insegnanti che, per la natura delle materie da loro esposte, non possono avere che un numero esiguo di scolari, molto più se si pensa che essi son quelli che tengono maggiormente acceso il fuoco del sapere.

Ora tutto ciò non sarà possibile se non adottando un sistema misto pel quale la remunerazione dei professori possa venire: e dalla libera docenza, che serve più particolarmente a promuovere l'insegnamento; e dallo Stato, il quale, mercè la graduazione degli stipendi, possa soccorrere quegli insegnanti che per la natura del loro insegnamento traggono poco utile dalla libera docenza, e premiando il loro merito, possa mirare contemporaneamente al progresso stesso della scienza.

In un paese civile lo Stato, per il benessere attuale della società, deve cercare di avere insegnamenti professionali buoni, ma è anche suo dovere di promuovere con tutti i mezzi l'incremento della scienza, poichè senza di essa si cade in un cieco empirismo ed è per essa che si avvera il continuo e successivo progresso della Civiltà. Il pensiero dell'oggi sarà l'azione del domani. Nella scienza e nell'arte sta il presente e l'avvenire della società e rispettivamente delle nazioni. Rimunerare adeguatamente chi si occupa di esse è uno dei modi migliori per provvedere ai supremi bisogni della patria.

Si dice, è vero: la scienza vive d'ideali; ma l'ideale, per cui molti scienziati hanno fatto e fanno sacrificio, non esclude la realtà. Anche la Chiesa cattolica ha i suoi ideali ed ha avuto i suoi martiri, ma io credo di non errare affermando che la Chiesa cattolica ha resistito all'infuriar de' secoli anche, e forse maggiormente, per la forza della sua organizzazione,

la quale è fatta in modo che ogni chierico possa credere di tenere in tasca le chiavi di San Pietro. Napoleone I diceva che i suoi soldati si battevano tutti, perchè ciascuno di loro teneva nella giberna il bastone di maresciallo. Ed è così che bisogna organizzare l'esercito della scienza se vogliamo che i suoi soldati vincano le battaglie della civiltà: bisogna che chi si dà alla carriera scientifica abbia, per conservarsi e perfezionarsi, una larga retribuzione e la speranza di poter migliorar sempre la sua condizione.

Se noi guardiamo i paesi dove la scienza è più coltivata, come per esempio la Germania e l'Inghilterra, troviamo che là i professori sono anche meglio remunerati. Tanto in Germania, quanto in Inghilterra, un professore può arrivare ad avere da 50,000 a 60,000 lire e più all'anno. Se ci volgiamo dietro a noi, al glorioso periodo del Rinascimento, troviamo che i professori in Italia erano remunerati assai largamente. La Repubblica di Venezia arrivava a pagare i professori dell'Università di Padova fino a 2000 ducati e più all'anno. Bologna spendeva metà delle entrate, cioè più di 20,000 ducati annui per la sua università. Ma allora gli Stati e le città che avevano un'Università si disputavano i migliori professori; e quando, per esempio, il famoso giureconsulto Bartolommeo Socini, professore a Pisa, accettò la cattedra a Padova, offertagli dalla Repubblica di Venezia, fu arrestato dalla Signoria di Firenze, che non lo lasciò libero se non dietro una cauzione di 18,000 fiorini d'oro. Anche ne' secoli successivi continuarono le Università a rubarsi gli uomini di merito per mezzo di più lautissimi onorari. Per citare un esempio, nel secolo XVII Marcello Malpighi era stato chiamato a Messina collo stipendio di 1000 ducati annui, oltre a 300 ducati sborsatigli per il viaggio. Ma decorsi cinque anni di soggiorno in Messina, Malpighi dovette rimpatriare, per ragioni di salute. Il Senato di Messina lo richiese nuovamente sollecitandolo a riprendere la cattedra di medicina in quella università. Malpighi ringrazia e dice di non poter più accettare perchè lo aveva domandato Bologna *aucto insigniter honorario*, cioè accordandogli assai più delle 5000 lire che gli dava Messina, e che a quel tempo avevano un valore decuplo di quello che hanno oggi.

Ma all'epoca del Rinascimento gli uomini che si rendevano illustri venivano chiamati non solo

dalle repubbliche e dalle città, ma anche dalle Corti de' principi e da quella de' papi.

Parè che il più generoso nel remunerare gli uomini di merito sia stato Alfonso il Magnanimo di Aragona. Che lo spirito di guadagno c'entri per qualche cosa in tutto quel glorioso periodo del Rinascimento, ce lo attesta Enea Silvio, il quale a proposito di questo splendido re scrive ad un suo compatriota: «Se sotto la sua signoria l'Italia potesse ricuperare la pace, io ne sarei più lieto che non se ciò accadesse per opera di un qualsiasi governo repubblicano, poichè un animo regale è sempre più proclive a premiare il vero merito». Anzi in quell'epoca gli uomini di merito si solevano pagare non solo lautamente, ma anche profumatamente, come si rileva da una lettera di ringraziamento che Pietro Aretino scrisse a Cosimo de' Medici.

Si vede dunque che il benessere materiale ha giovato e gioverà sempre, non meno degli ideali, senza di cui non vi sarà mai scienza, all'incremento del sapere umano. E per me resta inconcusso il principio che, per essere efficace e proficuo, il nuovo disegno di legge debba provvedere affinchè chi si dedica alla carriera scientifica ed accademica possa, per mezzo della libera docenza e dello stipendio graduato, ritrarre un guadagno proporzionato al suo valore ed alle sue fatiche.

La libera docenza però va intesa un po' diversamente da come lo fu da principio e lo è tuttora presso noi. Difatti in Italia ancora si crede generalmente che suo scopo unico sia quello di fare concorrenza all'insegnamento ufficiale: e ciò perchè veramente così pare stabilito dalle parole della legge Casati. La quale dice che i professori ufficiali, ordinari e straordinari, di una Facoltà possono fare corsi privati sulle materie che vi s'insegnano o sulle materie affini, meno quello che ciascun di loro è obbligato a dare a titolo pubblico; e poi soggiunge che l'insegnamento a titolo privato è concesso per quelle città in cui esiste un'Università o una Facoltà, e rispettivamente per i singoli corsi che ivi si professano a titolo pubblico, e che questo insegnamento avrà lo stesso valore legale dei corsi a titolo pubblico. Per l'insegnamento dei perfezionamenti speciali la legge Casati provvede con la nomina degli straordinari. Quindi se ci facciamo a considerare

la legge Casati, troviamo che essa vuol completare gl'insegnamenti particolari per mezzo di professori straordinari, e con la libera docenza pare voglia produrre soltanto la concorrenza all'insegnamento ufficiale.

Nel complesso quindi contempla e provvede ad entrambi i fini.

Epperò se noi facciamo una larga e ragionevole applicazione di questa legge, non secondo la lettera, ma secondo lo spirito, possiamo concedere alla libera docenza l'ufficio di venire non tanto a concorrenza, quanto in aiuto dell'insegnamento ufficiale, di cui deve formare una parte complementare. E questo, a mio avviso, dovrà essere il fine principale, e direi necessario, della libera docenza.

Permetta il Senato ch'io faccia, in via di esempio, un breve ragionamento per dimostrare la giustezza del mio asserto.

Io do l'insegnamento di anatomia umana nell'Università di Roma. Alla mia scuola vengono i giovani che si dedicano alla carriera scientifica, ma vengono in numero molto maggiore quelli che studiano l'anatomia unicamente per diventare medici e chirurghi. A questi interessa soltanto di conoscere gli elementi e gli organi del corpo umano ed i loro rapporti, nonchè la storia del loro sviluppo individuale, perchè queste cognizioni sono necessarie per capire come funzionano gli organi, come si guastano nelle malattie e cosa occorra fare per ripristinare il loro normale funzionamento.

Ma per chi si dedica alla scienza, ciò non basta. Egli vuol conoscere la soluzione di elevati problemi scientifici e darsi ragione di questo essere che si chiama uomo; vuol saperne lo stato primitivo e l'antichità, la posizione rispetto agli altri animali, e come è divenuto qual è oggi: deve per conseguenza cercarne la storia genealogica, il significato degli organi, rudimentali e il valore di quelli che funzionano, le trasformazioni lente e continue di tutto l'organismo; deve insomma occuparsi di tanti problemi, la cui soluzione richiede profonde ed estese conoscenze che non hanno un immediato interesse pratico.

Ora, se faccio lezione nell'interesse dei medici, non ne ricavano tutto il profitto quelli che percorrono la carriera scientifica; se invece tratto la parte puramente scientifica, lo fo a scapito di quella parte che è di sommo interesse

per quelli che vogliono esercitare la professione medica. Ne segue che bisogna assolutamente impartire due insegnamenti: l'uno a quelli che seguono la carriera scientifica, l'altro a quelli che si dedicano alla pratica. E quel che dico per la mia materia si può ripetere per tutte le altre. Del resto, non è un fatto nuovo quello che io rilevo, ma si riscontra nella più remota antichità. Troviamo, per esempio, Aristotile, il quale la mattina andava al Liceo a far lezione agli scolari e dopo vi ritornava nel giorno per fare un'altra lezione al pubblico; ai primi spiegava le parti più recondite della filosofia, facendo loro conoscere le cose più dubbiose e insegnando loro come dovessero risolvere i problemi più difficili; al pubblico invece parlava degli assiomi più certi della filosofia, che dovevano guidarlo nell'uso pratico della vita. Ed Aristotile divise anche i suoi scritti secondo questo doppio fine, e di lui abbiamo quindi gli scritti *acroamatici* e quelli *essoterici*. Ciò che fece Aristotile lo avevano fatto prima Platone e Pitagora, il quale pare sia stato il primo ad adottare questo doppio metodo d'insegnamento.

Tale metodo, giusta il mio modo di vedere, si può seguire soltanto coll'insegnamento libero, come hanno fatto e fanno i Tedeschi. In Germania il professore è pagato dallo Stato per fare il corso pubblico, cioè una o due lezioni la settimana, dovere che credo non tutti si curino di adempiere con scrupolosa esattezza. Ma ciascun insegnante ufficiale fa poi corsi liberi o, per dir meglio, corsi privati e corsi privatissimi.

Al corso privato vanno tutti, e giova specialmente per quei giovani che desiderano imparare soltanto ciò che occorre per l'esercizio della professione da loro scelta; il privatissimo lo frequentano invece coloro i quali vogliono seguire la carriera scientifica. Qui infatti essi apprendono a conoscere i problemi della scienza e si addestrano nel processo logico e nella parte tecnica e speciale che deve servire alla soluzione dei medesimi problemi.

Questo concetto risponde in parte all'idea di coloro che vorrebbero dividere le nostre Università in pratiche e scientifiche. Se non che, essi hanno ragione nel sostenere che l'insegnamento pratico dev'esser dato diversamente da quello scientifico; ma hanno torto quando

vogliono fondare su questo principio la divisione delle Università, poichè fra la scienza e la pratica non ci sono limiti, e mentre la prima è luce e faro della seconda, la seconda è controllo della prima.

Per meglio confortare quanto ho detto sulla necessità che l'un insegnamento debba servire a completar l'altro della stessa materia, mi si conceda di raccontare un aneddoto.

Nel secolo passato insegnava nell'Università di Gottinga il celebre Alberto Haller, il più rinomato anatomico e fisiologo di quell'epoca. Contemporaneamente era professore di fisica nella stessa università Holmann, il quale fu richiesto da molti studenti di medicina, che sapevano quanto egli fosse versato nell'anatomia, di dar loro lezioni private su questo ramo di scienza. Egli invero restò sorpreso che si volesse da lui lezione in una materia insegnata con tanta dottrina ed acume da Haller, la cui fama attirava a Gottinga discepoli da tutte le parti di Europa; ma dietro la viva insistenza degli studenti ne fece parola ad Haller stesso. Questi, sorridendo, gli rispose che il desiderio degli studenti era giusto, poichè ne' suoi insegnamenti egli poco si occupava delle cose già da molto tempo conosciute, trattandole solo di fuga, con poco vantaggio dei principianti, e avendo in mira piuttosto gli scolari più esercitati e più avanzati. Quindi soggiunse che sarebbe stato molto riconoscente ad Holmann se questi avesse voluto riempire i vuoti delle sue lezioni.

Io ho conosciuto uno dei più celebri scienziati viventi, le cui lezioni, al principio della sua carriera didattica, venivano seguite ben da pochi scolari, perchè pochi arrivavano a comprenderlo per l'elevatezza delle sue vedute. Se ne inferisce che per i principianti e per quelli che non seguono la carriera scientifica è, qualche volta, più utile un modesto docente che non uno scienziato sommo.

La libera docenza viene in tal caso a colmare una lacuna; e più che una concorrenza sarà allora un aiuto per l'insegnamento di una stessa materia la quale per sua natura non potrà essere insegnata tutta contemporaneamente ed a tutti indistintamente.

La vera concorrenza non può sorgere fra professori di una stessa Università, tranne che uno dei due non abbia nessun valore, bensì fra pro-

fessori di università diverse; e sarà salutare appatto: o che l'insegnamento dato a titolo pubblico venga remunerato anche in proporzione del numero degli scolari; o che il professore ufficiale sia lasciato libero di fare a titolo privato tanti corsi quanti ne vuole, sulla stessa materia che ha l'incarico d'insegnare a titolo pubblico. Allora tutti i professori di una università saranno interessati ad avere il maggior numero possibile di scolari; e siccome questi accorreranno all'università ove sono i professori più insigni, così si ridesterà lo spirito che dominava nelle università italiane all'epoca del Rinascimento e che vivifica ai nostri giorni le università tedesche, cioè le nostre università gareggeranno di nuovo nel trarre a sé i letterati più insigni e gli scienziati più celebri. In tal modo sarà eziandio migliorato il sistema della scelta de' professori; e quando vacerà una cattedra, la proposta potrà esser fatta direttamente dalle Facoltà come in Germania, perchè i loro membri designeranno al ministro le persone di maggior merito. Invece, colle norme ora vigenti, le Commissioni, composte di professori estranei all'Università per la quale si deve fare la scelta, hanno soltanto un interesse morale; e se il ministro si rivolge alla rispettiva Facoltà, i componenti di questa hanno un interesse collettivo, ma non un interesse personale alla buona scelta dell'uomo che deve occupare la cattedra vacante. Infatti, diciamo il vero, se il signor ministro si farà ad esaminare negli archivi le proposte fatte all'uopo dalle Facoltà, troverà che non sempre designano l'uomo più meritevole; e ciò si può senz'altro attribuire alla mancanza di una bene intesa libera docenza.

Stabilita la libera docenza secondo i criteri esposti e fissato l'onorario proporzionale per i professori affinchè chi lavora possa godere una giusta ricompensa alle sue fatiche ed al proprio merito, tutte le altre questioni divengono secondarie.

Per esempio, alcuni dicono: riducete le Università. È presto detto, ma sarà difficilmente fatto. Non so se vi sarà ministro che voglia tentarlo; me lo auguro, perchè al vederle vivacchiare la maggior parte tisticamente, preferisco la loro morte. Ma confesso che se io dimorassi in una di quelle città che hanno l'uni-

versità destinata a perire, ne vedrei a malincuore la soppressione.

Certamente, lo Stato non può mantenere con decoro tutte le Università che ora esistono in Italia, perchè, a parte il personale insegnante, il quale dovrebbe essere ben pagato, le Università hanno bisogno di gabinetti ben forniti e di ricche biblioteche; e da questo lato le nostre Università lasciano molto a desiderare.

Nell'epoca del Rinascimento, prima o contemporaneamente all'Università sorgeva la biblioteca. Firenze mandò il Boccaccio da un lato ed il Petrarca dall'altro a raccogliere libri e codici, e così s'iniziò quel movimento che si disse umanismo. Accanto alle celebri Università di Bologna, Padova, Pavia, ecc., sorgevano le grandi biblioteche. Oggi dove esistono in Europa le più rinomate Università, lì si trovano anche i gabinetti meglio forniti di suppellettile scientifica e le più ricche biblioteche.

Ora è possibile provvedere tutte le Università d'Italia di biblioteche complete, di gabinetti ben forniti e di professori ben pagati? E se ciò non è possibile, e se la riduzione loro è difficile attuarla prontamente, qual via ci resterà per effettuare la riforma?

A mio avviso, si dovrebbero dichiarare otto o dieci al più Università di Stato, alle quali si potrebbe provvedere decorosamente. Tutte le altre si lascerebbero a loro stesse. Queste, non potendo sostenere la concorrenza con le prime, perirebbero da loro, o sentirebbero il bisogno di trasformarsi. E se taluna avrà la forza di sopravvivere, tanto di guadagnato; vi sarebbe un centro di più di cultura, ma vitale e prospero.

Renderle tutte libere non mi parrebbe nè prudente nè tampoco utile. Ricordiamoci che il medioevo ha creato tre potenze: la Chiesa, lo Stato e le Università. Volete abbandonare questa terza potenza? Badate che abbandonandola, lo Stato potrebbe vederla rivolgersi contro di sé. Le Università abbandonate dallo Stato cadrebbero in balia dei partiti estremi, e in alcune provincie diverrebbero retrograde; in altre anarchiche.

A parte ciò, ma quando si saranno abbandonate le Università, crede il signor ministro, che si sia realizzato qualche cosa di buono in loro vantaggio? No, per rialzare il prestigio delle nostre università, bisogna anzi tutto ri-

fondervi molto danaro. Può esservi un caso fortuito, come per esempio è avvenuto per l'Università di Ginevra e per alcune di America, che un ricco signore largisca delle vistose somme a qualche Università; ma ho detto che questo sarebbe un caso fortuito.

Il danaro per le Università non può venire ordinariamente che dallo Stato, e se questo le abbandona peggioreranno e cadranno nella miseria.

Lo Stato italiano ha il dovere di mantenere un certo numero di Università, otto o dieci, e ciò non tanto pel passato, quanto per la condizione attuale del nostro paese, cioè una per ogni regione d'Italia, la quale, per nostra fortuna, non ha un sol centro ma altrettanti centri di attività, quante sono le sue regioni.

Ora, per concludere, ritornando alla libera docenza e all'onorario graduato dei professori, credo che, adottando il sistema misto, non vi sarebbe più bisogno di circolari ministeriali per obbligare i professori a far lezione. Il sistema misto da me sostenuto opino che produrrebbe buoni frutti, tanto per la scienza, quanto per l'insegnamento. Ma tutto ciò esige una condizione assoluta: che, cioè, gli scolari capiscano l'interesse loro di seguire i corsi dei professori i quali sanno insegnare, e per ottenere questo, è necessario un rigoroso esame di Stato.

Certo, non è da supporre che ci siano dei professori i quali non facciamo passare agli esami se non quelli che abbiano frequentato il proprio corso, ma gli studenti potrebbero crederlo, e ciò non li renderebbe certo liberi nella scelta, nè dell'Università, nè dei vari docenti di una medesima Facoltà. Tutti questi inconvenienti verrebbero eliminati con l'esame di Stato.

Se faremo una legge che contempra tutti questi punti, per me essenziali, l'insegnamento superiore in Italia se ne avvantaggerà di molto. E qui, prima di finire, mi piace tributare una parola di elogio all'ex ministro Bonghi, per avere attuata la libera docenza e messe cattedre a concorso soltanto per titoli. Queste due sagge disposizioni hanno in questi ultimi tempi promosso un movimento scientifico fra i nostri giovani professori, i quali volendo optare per una cattedra hanno sentito il bisogno di farsi i titoli scientifici. Il progresso adunque che in questi ultimi anni si è verificato in Italia,

non è stato, come alcuni asseverano, fuori delle Università, ma ne è stato invece un riflesso. È verissimo che non tutti, ottenuta la cattedra, hanno proseguito a fare dei lavori, come avevano cominciato a darne luminosi saggi, tanto da richiamarvi l'attenzione degli esteri; ma ciò deve attribuirsi alle meschine condizioni in cui versano le dotazioni delle nostre Università, e alla esiguità degli onorari, per cui taluni dei nostri migliori ingegni sono stati costretti, per migliorare le loro condizioni economiche ad esercitare un mestiere; e quando si fa un mestiere, difficilmente si può attendere alla scienza.

Intanto la libera docenza ed i concorsi per titoli scientifici hanno dato un buon risultato. I danni di questo sistema non sono da attribuirsi alla saggia disposizione del Bonghi, bensì alla vecchia legislazione scolastica su cui la libera docenza è stata innestata. Ci dobbiamo rallegrare che la libera docenza ci sia; se poi essa è nata con le gambe torte, gliele raddrizzeremo, e, a parer mio, il modo di raddrizzarle è quello che ho avuto l'onore di esporre al ministro e al Senato.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Onorevole signor ministro. Ho il desiderio di rivolgerle una domanda ed una raccomandazione.

La mia domanda, o le mie domande, non sorgono di certo da spirito di sfiducia; anzi io nutro salda la fiducia che o mi riuscirà di convincerla colle mie ragioni, ed ella le terrà in considerazione e ne farà quel conto di attualità che le circostanze acconsentono; o non mi riuscirà di convincerla, ed io rimarrò sicuro delle sue buone intenzioni; e forse le sarà dato di farmi sentire e comprendere le ragioni per cui si deve pazientare.

Ma alle mie domande io premetto una dichiarazione generale e colgo molto volentieri l'occasione di farlo. Voglio dire esplicitamente che io do all'onorevole ministro sincera lode perchè non ha tempestato finora, non tempesta l'insegnamento superiore con progetti di legge.

Io sono del parere che colle nuove leggi e colle inondazioni di regolamenti non si fa progredire di un solo passo, neppure del più piccolo passo l'insegnamento superiore.

E quelli che sono animati di quella impazienza che fa nascere una smania di legislazione, a me ricordano il fanciullo che gratta la terra,

perchè nella sua impazienza non può dar tempo alla semezza di spuntare.

So bene che, pur troppo, è invalsa presso di noi la mala abitudine di sparlare dell'insegnamento superiore, delle università, dei professori, degli scolari, di tutti. E sono molto dolente di avere veduto che quelle accuse hanno potuto trovare un'eco persino nelle aule del Parlamento.

Io quelle accuse non le raccolgo; per me cadono in un abisso tetro, così profondo che non si può neppure sentire il tonfo della loro caduta; io non le raccolgo, quantunque la solidarietà professionale che io sento coi miei colleghi e cogli scolari di tutta l'Italia, mi ispiri una protesta formale contro tutte quelle accuse, che sono ingiuste a tal punto che io non le voglio curare.

Le mie domande, potrei anche dire la mia domanda, al signor ministro è questa: Ultimamente le nostre Facoltà riceverono una circolare dalla quale risultava che d'ora innanzi dalle Commissioni d'esame rimangono esclusi da una parte tutti quei professori che non hanno sede nella medesima Facoltà nominalmente in cui i rispettivi esami hanno luogo; e dall'altra che pur sarebbero esclusi tutti gli assistenti, non solo quelli che appartengono alla cattedra per la quale l'esame si dà, ma tutti gli assistenti senza alcuna differenza.

In quanto ai professori di altre Facoltà, procurerò di essere molto breve, quantunque mi godrebbe l'animo se mi riuscisse di convincere non solo il signor ministro, ma anche il Senato.

La cosa sta in questi termini: tutte le Facoltà, s'intende che io cercherò i miei esempi in quelle che meglio conosco, hanno degli insegnamenti affini, e tante volte un professore di una Facoltà porta il suo miglior sapere a profitto di un'altra. Illustrerò questa tesi con un esempio immaginario e con uno di molta attualità.

Oggi si sa che l'insegnamento della zoologia e dell'anatomia comparata riconosce il cardine più importante nell'embriologia; anzi l'embriologia della zoologia moderna è divenuta base e compimento.

Supponiamo ora che in una università nella Facoltà medica (la zoologia appartiene alla Facoltà delle scienze) ci fossero professori di ana-

tomia, di fisiologia, che dell'embriologia avessero fatto uno studio speciale; non sarebbero essi per caso utilissimi membri di una Commissione della Facoltà di scienze naturali, nella quale hanno luogo gli esami di anatomia comparata e di zoologia?

E non sarebbe viceversa un rappresentante della zoologia ed anatomia comparata, se proprio ricco di studi della embriologia, un utilissimo aiuto per gli esami di fisiologia, per i quali ci vogliono cognizioni biologiche nel più largo senso della parola? Io credo che nessuno pratico della materia me lo vorrà negare.

Ma prendiamo un esempio di attualità.

Nell'università di Roma abbiamo un distintissimo professore, il quale per molti anni ha rappresentato lodevolmente l'insegnamento di fisiologia sperimentale nella Facoltà di medicina.

Nel volgere degli anni questo professore è stato nominato titolare della cattedra di biologia e di istologia generale nella Facoltà di scienze, e per molti anni, anche dopo il suo trasferimento ad altra Facoltà, egli ha fatto parte della Commissione speciale per gli esami di fisiologia sperimentale, e fece le sue parti così bene da contentare tutti, colleghi e studenti.

Ora in seguito alla circolare cui alludo quel professore è stato escluso dagli esami di fisiologia (e lo avranno certo sostituito con un uomo degno della maggior fiducia, non entro in questo), ma certo è che egli poteva designarsi come l'uomo più competente per sedere accanto ad altri colleghi cui spetta istituire l'esame speciale di fisiologia.

La Facoltà medica di Roma si è resa, a mio avviso, benemerita, cogliendo, in questi ultimi tempi, più di una occasione per mostrare che per essa non esiste la barriera del nome delle Facoltà, ma che l'unica barriera che riconosca sia quella della competenza e non incompetenza.

Signori, abbiamo avuto il compito, ed il signor ministro lo deve sapere, di giudicare i titoli di un giovane che aspirava ad una cattedra di demografia, all'insegnamento come libero docente di statistica medica, e la Facoltà medica ha creduto bene di pregare, e fu esaudita, il nostro onor. collega Messedaglia, a voler far parte della Commissione che doveva esaminare i titoli dell'aspirante; un'altra volta si tratta della chimica clinica,

si vuole una competenza chimica delle più alte, e la Facoltà, e non invano, si è rivolta al nostro collega Cannizzaro, per avere un membro di quella tale Commissione.

Mi pare che la Facoltà di Roma in questi casi abbia dato un bellissimo esempio del dovere di andare in cerca del maggior sapere, della maggior competenza, senza preoccuparsi menomamente dei limiti delle singole Facoltà.

Spero che queste poche cose bastino a dimostrare, come non convenga escludere dalle Commissioni per gli esami speciali professori iscritti ad un'altra Facoltà che non sia quella cui appartiene la cattedra titolare, il cui insegnamento dà occasione ad esaminare.

Ora vengo agli assistenti.

Per la circolare alla quale alludeva non sono soltanto esclusi dagli esami in una data materia quegli assistenti che appartengono alla cattedra titolare del rispettivo esame. In questi casi, per quanto a me consta, le Facoltà hanno tenuto religiosamente conto della necessità di impedire che gli esami si facciano, per così dire, in famiglia; poichè viene naturale che se le circostanze sono buone e normali, fra il professore ed i suoi assistenti regnerà quella tale relazione, quel buon accordo, che troppo facilmente li porti ad essere all'unisono. È bene che qualche elemento all'infuori della famiglia abbia occasione di giudicare.

Ma, se noi vogliamo escludere gli assistenti dagli esami, come ad esempio ha creduto dover fare, in seguito alle più volte menzionata circolare, la Facoltà medica di Roma, secondo me, facciamo il più grande torto che si possa fare alla gioventù, il che vuol dire al progresso, alla gagliardia della vita universitaria.

Il collega Todaro ha parlato con fuoco ed efficacia su quello che il docente privato può essere nell'insegnamento universitario. Io non solo divido la sua opinione, ma vado anche più in là dell'onorevole collega, perchè io voglio il docente privato non solo per sussidio, non solo per dare quegli insegnamenti elementari che un uomo sommo può avere perduto, nel corso degli anni, la volontà di trattare, ma lo voglio proprio come un elemento di concorrenza.

Credo di fare il mio dovere dicendolo in Senato, perchè su questo punto ho sentito dire molte volte, parlando della Germania, cose non esatte.

In Germania la forza della vita universitaria risulta da ciò, che il privato docente, facendo seria concorrenza al titolare, lo tiene sempre desto e gli impone la necessità di progredire se non vuole rimanere superato; poichè, lo sappiamo, anche i sommi possono essere surrogati da chi con sufficiente talento, buona volontà ed instancabile zelo accudisca ad un insegnamento, sia pure difficile.

E vengo al nodo della questione.

Da noi essendo tanto misera la remunerazione che si dà ai privati docenti per le loro lezioni, se li escludiamo dal prender parte agli esami, restringiamo ancor di più la loro posizione materiale, il che vuol dire anche la loro posizione intellettuale.

Imperocchè quando i privati docenti non hanno influenza negli esami, influenza beninteso nel miglior senso della parola, allora a poco a poco la loro posizione nel ceto universitario rimane sterile.

E non si vuole dimenticare che, per le scienze naturali e mediche, egli è la benemerita schiera degli assistenti che fornisce il più facilmente buoni ed insigni privati docenti.

Io voglio per questi giovani innanzi tutto il contatto con coloro che sono più provetti. Se prendono parte agli esami hanno occasione di progredire e di mostrare la loro valentia, poichè l'arte di esaminare è più difficile dell'insegnare, anzi dell'insegnamento costituisce, per così dire, il fiore. Negli esami, giovani e provetti sentono una quantità di cose che nella solitudine del proprio studio avrebbero potuto sfuggire alla loro attenzione.

E quello che vale per gli assistenti, vale per i professori; per cui precisamente io ci insisterei che nelle Facoltà ci fosse la piena libertà di giudicare della competenza che spetta, nelle discipline che essa abbraccia, a coloro che in quella Facoltà non sono iscritti.

L'onor. ministro sarà convinto con me che non esiste il pericolo che in una Commissione per la matematica si metterà un professore di clinica chirurgica; e non si chiamerà un astronomo per assistere agli esami di botanica. Ma quando una Facoltà vi viene a dire, e sto sempre all'esempio che meglio conosco: io trovo che per l'esame di fisiologia è la Facoltà di scienze naturali che può dare il miglior commissario, allora nessuno al mondo potrà superare quella

tale Facoltà che fa un atto di abnegazione, che cerca all'infuori del proprio seno un collega, il quale deve prendere parte agli onori, e per quanto sia modesta la cosa, anche ai piccoli lucri che dipendono da un lavoro non sempre divertente, ma sempre proficuo, sempre elevato.

E qui finisco le mie domande, perchè l'onorevole ministro, senz'alcun dubbio, mi ha compreso e avrà la cortesia di dirmi poi la sua opinione.

Se non che, prima di finire, ho pure da fare una raccomandazione.

Se sia vero o meno io non lo so, e non lo posso sapere, ma si sente di qua di là sussurrare del pericolo della soppressione di un insegnamento, che io credo utilissimo in ogni università e direi indispensabile nell'università di Roma.

Io penso all'insegnamento della storia della religione. Noi sappiamo che presso di noi le Facoltà di teologia sono soppresse, ed io per parte mia benedico che lo siano, perchè non ho mai potuto convincermi che la teologia sia una scienza. Ma io distinguo, e radicalmente distinguo, fra quello che è la religione e la sua evoluzione e quello che è la teologia.

Qui noi ci troviamo in un paese affatto particolare, e si tratta, secondo me, di non lasciarci sfuggire un vantaggio, un privilegio che la stessa natura delle cose ci mette in mano.

Quelli di là, quelli del Vaticano, non potranno mai penetrare nello studio dell'evoluzione delle cose nostre, perchè le cose nostre sono per loro un libro chiuso a sette suggelli e non riusciranno ad aprirlo, non avendone neppure la voglia. Invece gli uomini positivi hanno in mano tutti i mezzi e nella testa tutti i talenti per seguire la storia della religione; ed io credo che non vi sia un mezzo più sicuro per eliminare tutte le presunzioni di infallibilità che lo studio serio e severo della storia della religione.

Ora l'evoluzione del sentimento religioso e delle sue manifestazioni, egli è precisamente il professore che insegna la storia della religione che l'ha da sviscerare. Io non voglio certamente abbondare in descrizioni ed esposizioni dell'importanza della materia che loro tutti ed il signor ministro conoscono meglio di me; ma

vorrei caldamente rivolgere al signor ministro la preghiera di mantenere quell'insegnamento e di fare tutto quello che è nel suo potere per farlo fiorire.

Senatore VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI. Io farò alcune brevissime osservazioni sopra una sola questione, quella cui anche l'onor. senatore Moleschott ha accennato, protestando, in principio del suo discorso, a proposito della disciplina universitaria.

Non intendo di protestare, nè di farmi il difensore o l'accusatore dei professori. È però un fatto che si dice e si ripete, che le cose universitarie vanno male, e che parte della colpa si attribuisce al corpo insegnante.

Questo si dice. E la discussione su di ciò è stata fatta più volte, e l'onor. ministro ha cercato di ridurre le cose nei loro giusti confini; ha cercato cioè di dimostrare le esagerazioni che si facevano, ma ha riconosciuto che una parte di vero si trovava in queste accuse.

Egli ha detto che vi sono alcuni professori i quali, per l'età molto avanzata, trascurano l'insegnamento, ed ha aggiunto che cercava i modi possibili per metterli a riposo.

Ha anche riconosciuto che vi sono alcuni i quali, per i grandi servigi resi alla scienza, per altre occupazioni di grande importanza, meritano certi riguardi, che si usano loro in tutti quanti i paesi del mondo, e quindi non si poteva fare diversamente fra noi, pretendere cioè di usare verso tutti la stessa misura.

È un fatto che quando, per esempio, in Germania un professore come il Ranke, dopo una lunga vita d'insegnamento, dopo che fino all'età di 75 o, 80 anni, ha insegnato, se negli ultimi anni della sua vita, non può più continuare, lo Stato non solo tollera che non faccia lezione, ma nomina un supplente e lascia che il vecchio insegnante continui a riscuotere lo stipendio. E così pure si vedono continuamente professori della Germania che lasciano le cattedre e vengono in Italia a fare dei viaggi scientifici, aiutati in ciò dal Governo.

Ma l'onor. ministro ha soggiunto che vi sono fra noi anche alcuni i quali non possono accampare nessuna di queste scuse, e che pur tuttavia non fanno il loro dovere.

Io non voglio entrare nell'esame di questo

fatto. La mia opinione è che la grandissima maggioranza del corpo insegnante fa il suo dovere, anzi credo che vi siano professori i quali fanno anche più del loro dovere. Vi sono dei miei colleghi per esempio, che insegnano la domenica ad una classe speciale di provetti alunni, senza che il ministro lo sappia, e che per far questo non chiedono incarichi o gratificazioni.

Ma, onor. ministro, se vi sono veramente alcuni i quali, senza ragione alcuna, senza neppure quelle molte attenuanti di cui ella parlava, senza alcuna di quelle ragioni che inducono a speciali riguardi, non fanno il loro dovere semplicemente perchè non vogliono farlo, a me pare che la cosa più semplice e più chiara, anzi il dovere del Governo, sarebbe di punirli, e così impedire che per la mancanza di alcuni pochi il discredito cada su tutto il corpo insegnante. Io credo che se vi è una cosa nella quale tutti siamo e dobbiamo essere d'accordo, è questa: che se si lasciasse correre e diffondere la falsissima opinione, che quella classe, cioè, a cui in Italia è affidata l'istruzione e la educazione della gioventù, non ha il sentimento del proprio dovere, questo sarebbe il peggio che potrebbe accadere al nostro paese. Noi siamo e dobbiamo essere tutti egualmente interessati a impedire che una tale opinione si diffonda. Io non esito a dire, che credo anch'io che in alcune università vi siano alcuni casi di professori che non adempiono in tutto al loro dovere. Per quanto si tratti d'uomini dati al culto della scienza, sono uomini anch'essi, e le università italiane sono molte, e degl'inguardi si trovano in tutti gli ordini di cittadini. A me sembra però, io lo ripeto, che l'unico rimedio sarebbe quello di punirli senza esitare. Ma quali sono i mezzi adoperati finora dal Governo?

Io spero che l'onorevole signor ministro accetterà le mie osservazioni come quelle di un amico, il quale cerca semplicemente di trovare le ragioni del male e francamente le dice. I rimedi furono delle circolari generiche, indirizzate a tutto il corpo insegnante. Ora mi permetta il signor ministro di dire che esse sono assolutamente inutili. Perchè, io domando, una circolare che dice a tutti i professori: Badate che si fanno troppe vacanze, poche lezioni; fate il vostro dovere? Quelli che lo fanno se ne of-

fendono, e se vi sono di quelli che non lo fanno, essi, che non sentono la voce della propria coscienza, non sentiranno neppure la voce della circolare.

Se questi vi sono, l'unico mezzo è di domandare ad essi individualmente, perchè non fanno, il loro dovere, domandare loro conto del loro operare, e se non si giustificano, punirli a termini di legge. Io credo che in questa faccenda vi sia spesso un grande equivoco. Alcuni ministri, per un sentimento lodevole di deferenza al corpo insegnante, di rispetto alla libertà della scienza, non osano procedere con rigore, non osano sollevare la questione per non offendere il corpo insegnante. Ma credo che invece l'opinione generale del corpo insegnante sia, che, se vi sono coloro che non fanno il loro dovere, sieno puniti e prontamente puniti.

E credo che quando il ministro facesse questo, non avrebbe il biasimo, ma le lodi di tutti; e si vedrebbe che questi sono pochissimi, e che per questi pochissimi si forma una opinione che offende la grande maggioranza di quelli che fanno il loro dovere. E qui aggiungo che io non credo neppure ad un altro mezzo, il quale ho visto sempre proposto quando una cosa non si vuol fare, o si crede di non potere riuscire a farla. Si rimanda cioè tutto ad una futura legge generale.

Ora una legge generale che rimedi a tutti i mali, una legge generale che troverà il mezzo di far fare a tutti il loro dovere, io credo che non esista.

E temo inoltre che una legge generale sulla istruzione superiore, l'onor. Boselli, a cui auguro di rimanere lunghi anni ministro, non riuscirà a farla approvare. In ogni modo avrà bisogno di molto tempo, perchè nel paese le opinioni non sono ancora concordi sopra le riforme universitarie che si dovrebbero fare. Chi vuole sopprimere le piccole università, chi grida appena si parla di sopprimerle; chi vuole in un modo, chi in un'altro la libera docenza.

L'esperienza ve lo prova. L'onor. Baccelli presentò una legge che non passò; l'onorevole Coppino ne presentò un'altra che non passò.

Incominciando dal Matteucci, ogni volta che si è venuti a discutere una legge sulla istruzione superiore, si è sempre finito col dire: non è il momento. E così che cosa si ottiene

col rimettere tutti i rimedi, tutti i provvedimenti al tempo in cui si farà la nuova legge? Il male resta, anzi va sempre crescendo, e si rende anche più difficile la riforma. A me pare invece che quando noi siamo in presenza di un male, la prima, la sola cosa da fare sia questa: determinare le proporzioni vere del male e cercare subito di sopprimerlo, per quanto si può. Ma vi è un'obiezione che si fa di continuo, ed è fatta a causa di una opinione che è assai diffusa, ma che io credo falsissima.

I professori, si dice, sono garantiti dalla legge, ed il ministro non li può punire.

Li deve mandare al Consiglio superiore, il quale li assolve sempre. Questo è il discorso che si fa, ed è un discorso fondato sul falso.

Io posso parlare liberamente, ora che non fo più parte del Consiglio superiore, al quale ho appartenuto per molti anni. Se c'è una istituzione che è sempre pronta a difendere l'autorità del Governo, sempre animata dalla ferma, costante volontà di mantenere la disciplina, questa è il Consiglio superiore.

Ora, io domando, come va che non è mai avvenuto, che io sappia, il caso di veder portato al Consiglio superiore un professore accusato di avere mancato al dovere di fare le sue lezioni?

Se questo si farà dal ministro, una delle due, o il Consiglio si mostrerà, quale io credo che si è mostrato e si mostrerà sempre, pronto a difendere la disciplina, e il ministro avrà ottenuto il suo intento, o il Consiglio si mostrerà debole, come alcuni dicono, e allora il ministro avrebbe il modo non di fare una legge generale, ma di riformare il Consiglio superiore in maniera che più efficacemente provvedesse allo scopo cui è destinato.

Io sono persuaso che quando si venisse a mettere le carte in tavola, per vedere quello che c'è di male e di bene, si troverebbe che il male c'è, ma che si riduce a minimi termini, e sono persuaso che in questi termini veri tutti i professori desiderano che esso sia energicamente corretto, e tutti aiuterebbero il ministro a correggerlo, a sopprimerlo.

Ma, ripeto, il miglior sistema non è quello di far circolari, nè di aspettar nuove leggi, ma di rimediare subito appena il male si presenta.

Tutti sono persuasi che come il generale, come il magistrato debbono adempiere al loro

dovere, così il professore ha lo stesso obbligo, e non credo che vi siano insegnanti i quali abbiano a questo proposito opinioni diverse.

Ma io debbo aggiungere un'altra osservazione ancora.

Naturalmente, quando certe opinioni si diffondono, una causa ci deve essere, perchè non nascono dal nulla neppure le opinioni.

Una causa può certo essere quella che alcuni pochi professori trascurano il loro dovere, ed in ventuna università che ora hanno tutte le Facoltà, non è poi una grande meraviglia che qualcuno non faccia pienamente il suo dovere. E però è necessario, come ho detto, che si rimedi subito e che non si rimedi con osservazioni generali dirette a tutti, innocenti e colpevoli, ma prima con osservazione speciale a quel tale che manca, poi con pene determinate.

Il ministro ha il modo sicuro di conoscere i fatti, perchè tutti i trimestri ha le tabelle delle assenze con le giustificazioni, se ve ne sono. Da esse si vede chi ha mancato senza ragione. Si può quindi domandare il perchè, e venire ad una decisione. I rettori qualche volta hanno anche riferito con lettere speciali sulle mancanze di alcuni professori. Il ministro può, se vuole, procedere.

Ma poi, se l'onor. ministro me lo permette, bisognerebbe anche riflettere che un po' di colpa ce l'ha anche il Governo. Il Ministero chiama continuamente professori a Roma. Non c'è paese in cui i professori siano obbligati a viaggiare come in Italia. È quello che ho visto accennato anche in alcune relazioni di professori tedeschi che hanno scritto sulle università italiane. E chi vede tanti professori per Roma, comincia a dire: ma questi professori non fanno niente; e non pensa che essi sono chiamati e vengono per obbligo d'ufficio. E non sono pochi, perchè c'è il Consiglio superiore (parlo delle cose più o meno necessarie), c'è il Consiglio degli archivi, c'è l'Istituto storico, c'è il Consiglio di sanità, di statistica forestale, le ispezioni, le Commissioni di concorso. E bisogna notare che non è solo il ministro dell'istruzione pubblica, che chiama i professori, ma tutti i ministri. Anzi la cosa più singolare è questa, che se il ministro della pubblica istruzione vuol chiamare un capitano od un colonnello a far parte di una Commissione di esame, prima scrive al ministro della guerra, ed il

ministro della guerra domanda al generale, e quando il generale ha detto di sì, allora il capitano può andare. Ma invece i professori sono *res nullius*. Si telegrafa e vengono a Roma; appartengono al primo occupante. Il ministro d'agricoltura, dell'interno, chiunque vuole, telegrafa e il professore deve venire. E il ministro dell'istruzione pubblica, quando vuole un professore, non c'è caso che dimandi mai al rettore, se il levare quel tal professore fa in quel momento grave danno all'insegnamento. C'è dei casi alle volte in cui il chiamare un professore è quasi rovinoso ad una Facoltà. Voglio citarvi un esempio, per non parere che io dica cose fondate in aria. Nelle Facoltà di lettere abbiamo due professori di lingue classiche. Uno di questi due dette in una Università le dimissioni e si ritirò dall'insegnamento. Fu pregato allora il signor ministro di aprire il concorso. Siccome però l'anno scolastico cominciava, si dette incarico all'altro professore di dare i due insegnamenti di materie classiche.

Quell'anno appunto, a novembre, si radunò una Commissione di trenta professori a Roma, e fra di essi si chiamò appunto quel professore, che restò a Roma circa quaranta giorni per far proposte sull'insegnamento secondario, di cui poi non si tenne nessun conto. Poi fu mandato a ispezionare licei.

Questo è vero, non fu durante il presente Ministero; ma fra poco dirò anche fatti più recenti. Intanto che cosa seguì in quella Facoltà? Che l'insegnamento classico non si poté dare.

Se il signor ministro avesse prima interrogato il Rettore, tutto questo non sarebbe avvenuto.

Quest'anno, per citare un esempio recente, si nominò una numerosa Commissione di professori per ispezionare le biblioteche, e questa Commissione si nominò a novembre. V'erano stati quattro mesi di vacanze, non si potevano ispezionare le biblioteche in quei quattro mesi?

Nella sola nostra Facoltà fanno parte tre professori di quella Commissione. E perchè l'onorevole ministro si persuada che queste mie parole non sono esagerate, ma vere ed esatte, e che il danno è reale, gli dirò che in quest'anno un giorno abbiamo dovuto chiudere la Facoltà nostra, perchè tutti i professori che dovevano quel

giorno insegnare erano a Roma. C'era anche io. È assai naturale che quando ci vedono qui per Roma, ci si domandi che cosa facciamo, perchè non insegniamo. Noi rispondiamo che obbediamo agli ordini del ministro; resta però che, obbedendo agli ordini del ministro, l'insegnamento va all'aria.

Mi pare che il signor ministro dovrebbe pensare a non lasciar così spesso vuote le cattedre. La lezione, ci si dia quanto poca importanza si vuole, è sempre l'adempimento di un dovere. Queste assenze, oltre il danno che dirò materiale all'insegnamento, giacchè l'interrompere i corsi così spesso porta la conseguenza, che gli scolari si distraggono e non pensano più a seguire il professore; oltre di ciò, io dico, hanno anche un effetto assai dannoso alla disciplina morale della scolaresca, la quale deve pensare: Questi uomini sono chiamati a fare una cosa e non la fanno. Perchè ciò? E allora riesce assai più difficile disciplinarla, obbligarla a fare quello che deve. Bisogna levare tutte le occasioni di questi veri scandali. In quest'anno appunto, per dare un altro esempio, uno dei nostri professori quattro volte è stato chiamato a Roma, e una volta per quaranta giorni, avendo avute allora tre Commissioni, l'una dopo l'altra.

Tutto ciò porta un grave disordine, e diffonde nel paese la convinzione generale, che pel Governo la lezione non è niente: si faccia o non si faccia è lo stesso.

Così si comincia a dire che i professori non fanno nulla e perdono l'autorità sugli scolari, e tutto va male, va a rovina. Ora io domando, se allora basta dire: aspettiamo una nuova legge? No, dico io, facciamo intanto eseguire quella che vi è; poichè qualunque legge più severa possa farsi, se poi non la si esegue, è lo stesso che niente.

A me pare che, se quando un ministro chiama i professori a Roma, per esempio il ministro di agricoltura che lo fa così spesso, sentisse prima il ministro della pubblica istruzione, e questi, a sua volta, sentisse i rettori, il procedimento sarebbe più regolare e i danni sarebbero minori.

Il ministro è certo d'accordo con me in ciò perchè tutti abbiamo gli stessi sentimenti, e se io dico le cose con tanta franchezza e cito fatti, non è mica per desiderio di fare opposizione, ma perchè, come tutti, anche io

desidero che la dignità del corpo insegnante non sia offesa, che l'onore della cattedra si rialzi dinanzi al paese, e che l'opinione che questo paese ha dei professori sia tale che rechi aiuto e non danno all'autorità morale che essi debbono avere sulla gioventù, perchè se questa autorità si perde, tutto è finito. E però, io ripeto, lasciamo da parte la speranza nella legge nuova.

L'amico onor. Todaro crede che la libera docenza aggiusterà tutto; io non lo discuto ora, ma dico: intanto la libera docenza, come la vuole l'onor. Todaro, non vi è; la nuova legge non esiste, e le accuse che ci si fanno ci sono e restano. Vediamo, invece, fin dove

accuse sono vere, e prendiamo i rimedi opportuni senza esitare. Io credo che se un professore, il quale manca ai suoi doveri, sarà punito una volta, si guarderà bene dal più mancare. E se non si corregge, può anche essere destituito. Ma anche il Governo dovrebbe pensare a quello che fa, e badare a non distorglierne così spesso i professori dalle lezioni per chiamarli ad altri uffici, e quando c'è veramente qualche male reale, non chiudere gli occhi, ma aprirli e provvedere.

Tutti i ministri hanno dei Consigli, ed in molti di questi Consigli ci sono dei professori. Tutti i ministri bandiscono concorsi ed esami, ed hanno bisogno di professori. Se non si pone un freno, si otterrà quello che certamente non desidera l'onor. ministro della pubblica istruzione, che cioè i professori non resteranno mai regolarmente alle loro cattedre. Io spero che l'onor. ministro intenderà perchè ho parlato così franco, senza reticenze. A me duole assai il vedere che una opinione in grandissima parte falsa e molto dannosa al corpo insegnante, si vada diffondendo sempre più. Riconosco che l'onor. ministro ha fatto molto perchè le esagerazioni venissero attenuate e la cosa fosse messa nei suoi giusti confini. Ma non basta. L'opinione pur troppo esiste e si diffonde. Occorre, per farla scomparire davvero, combattere le esagerazioni colla prova dei fatti, ma le accuse giuste e vere si combattono col portare pronti rimedi ai mali, lasciando da parte le questioni generali, filosofiche per leggi dell'avvenire, lasciando da parte i rimproveri generali, che per voler colpire tutti, non colpiscono nessuno, e venire invece alle questioni pratiche,

alle misure individuali, personali, cominciando il Governo stesso dal dare alla lezione importanza maggiore che non fa. Se ci vorremo sempre cullare nella vaga speranza d'una legge generale che rimedi a tutto, i mali presenti cresceranno, le esagerazioni saranno sempre maggiori e ci andremo sempre più discreditando a vicenda. Molto ne soffrirà il corpo insegnante, ma non ci guadagneranno nè il Governo nè il paese. (*Approvazioni*).

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Negli anni passati il bilancio della pubblica istruzione era il campo favorito delle mie orazioni; mi ricorda inoltre che quando si discusse, ridotta in brevi termini, l'amplessissima riforma proposta dall'onorevole ministro Baccelli, io pronunciai numerosi discorsi. Convinto che il parlare di riforme universitarie sia vano, raccolsi quei discorsi in un volume, vi apposi innanzi una prefazione e pensai con me stesso: ho detto ed ho salvata l'anima mia.

D'allora in poi non vi ha per me cosa più fastidiosa che il prender parte alle discussioni dei bilanci, nelle quali si parla di tutto e nulla o poco si raccoglie.

Tacerei anche oggi se non sentissi il dovere di invitare il mio onorevole amico e collega il senatore Todaro a dichiarare che le cose che con tanta convinzione e coraggio disse, possono riguardare solamente l'insegnamento speciale, in cui egli ha potuto attingere fatti e prove, non le altre Facoltà. Che se avesse voluto parlare di tutte le Facoltà e di tutti i professori, io dovrei credere che la parola sia andata oltre il suo pensiero...

Senatore TODARO F. Domando la parola.

Senatore PIERANTONI... Ha creduto il mio onorevole amico che in Italia le gagliarde vigorie dell'ingegno si manifestino nell'epoca bella e ansiosa, in cui il giovane aspira al grado di professore ufficiale, ma che, ottenuta la inviolabilità del pensiero scientifico e la certezza del grado, l'ingegno si accasci e diventi sonolento. Nelle memorie di un scrittore io lessi: che un viaggiatore un giorno incontrò presso la porta di una città un gobbo, a scrisse nelle memorie dei viaggi: che tutti gli abitanti di quella città erano gobbi. (*ilarità*).

Può essere che l'onor. Todaro abbia imitato

quel viaggiatore: avrà incontrato uno o due giovani professori, che avevano destate belle speranze, e per averli riveduti dormienti avrà supposto che tutti dormivano.

Io invito l'onor. Todaro a consultare i cataloghi della nostra vita intellettuale: il catalogo delle pubblicazioni fatte a spese del Ministero e il numero dei libri che si vedono nelle vetrine dei librai. Si convincerà che in Italia vi sono professori davvero martiri della scienza, perchè pubblicano libri, che sono poco letti e studiati all'interno, mentre invece sono ricercati all'estero.

In Italia soverchio è il numero dei produttori scientifici, scarso quello dei consumatori. Basta questa risposta all'accusa non fondata di mancanza di produzione scientifica.

Altra volta io dissi che queste produzioni scientifiche tanto più sono da lodare, perchè gli ordinamenti scolastici non distinguono i professori, che debbono attendere al progresso della scienza da quelli, che debbono provvedere alla preparazione dei professionisti. Nelle nostre università il professore è costretto dal principio alla fine dell'anno scolastico a dettare nozioni, elementi, a correre rapidamente per dare le nozioni generali della scienza che espone; quelle pubblicazioni che egli fa a vantaggio della cultura nazionale sono studi camerali, sono il frutto del culto che professa a quella scienza, che fu l'amore del suo cuore, a quella scienza preferita fra tante parti e categorie dello scibile umano.

L'onor. Todaro ha scagliato anche una freccia contro i professori che per non essere ben pagati si dedicano all'esercizio della professione. Io distinguo professori da professori. Vi ha la schiera utilitaria, che tutto misura alla stregua del prodotto; ve ne hanno altri, e credo che compongano il maggior numero, i quali invece nell'esercizio professionale cercano la riprova delle loro dottrine, lo studio sperimentale, senza il quale vera scienza non si ha.

Mi ricordo di aver letto nei primi anni della mia gioventù un aureo libretto del Mittermajer sulle condizioni dell'Italia, in cui, paragonando la scienza universitaria germanica all'italica, avvisava che per il professore tedesco era un danno la proibizione dell'esercizio professionale.

Infatti chi scriverà la storia della redenzione italiana dovrà rendere onore alle lotte ga-

gliarde del pensiero, all'eletto lavoro, che i professori recarono nella tribuna e introdussero nel governo. Una grande parte della nostra redenzione politica e morale si deve all'insegnamento universitario. Quindi per me non credo che si debba biasimare il professore che esercita professione. Anzi l'esperienza m'insegna che il professore, che raccoglie onori nel fòro, nelle conferenze pubbliche, od anche in ardue cure ed operazioni chirurgiche, tornando alla cattedra vi porti un esempio utile ai giovani, l'esempio di quello che valgono lo studio e le promesse che offrono ai volenti. Se ci fossero operatori chirurgici idonei a dare prova di operazioni solamente sopra i cadaveri o negli ospedali, costoro non sarebbero modello di vera abilità, nè darebbero sprone ai loro giovani. Così pure monastica è la scienza politica e giuridica, che non acquista onori, che non riporta trionfi nelle lotte del fòro e della tribuna e che non si ritempra nel maestrato delle classi sociali. (*Approvazioni*).

Ciò detto, tocco brevemente un altro obbietto.

I concorsi. L'onor. collega Todaro ha celebrato l'opera del professore Bonghi relativa all'insegnamento privato e libero. Io ho interrotto il collega quando ne parlava, ricordando a lui che i decreti di quel ministro cagionarono gravissimo danno all'ordinamento universitario, perchè furono la soprapposizione dell'azione del Ministero e della cancelleria ministeriale al rispetto della legge.

I professori straordinari erano per legge nominati fra gli insegnanti privati e scelti fra i migliori a proposta delle Facoltà; costoro dovevano correre lungo sentiero e dare molte prove di pubblico insegnamento prima di ottenere il grado di professore ufficiale. Ne' tempi miei gl'insegnanti vivevano lunghi anni nell'ufficio di professori straordinari; io tenni questo ufficio per nove anni; invece per volontà del ministro Bonghi un decreto fece quasi certo il diritto dei professori straordinari di essere, dopo tre anni, promossi professori ufficiali ordinari. Da questa facilità di ottenere la nomina di professori ordinari nacque il fenomeno doloroso a cui accennava l'onor. Villari, fatto anche più grave dal soverchio aumento delle cattedre che nel mese di novembre tutte le università vedono mobilitato il loro personale, essendo chiamato a formare numerose

Commissioni composte per moltiplicare gl'insegnanti ufficiali.

Se rapidamente si fanno le promozioni; sfugge l'animo mio dal raccogliere la censura pronunciata dal collega Todaro, quando ha detto che vi furono Commissioni, le quali preferiscono il meno abile dei candidati per non avere rivali nelle lotte scientifiche. Forse l'onor. Todaro ha dovuto parlare di qualche caso specialissimo. Quanto a me mi ritrassi dall'accettare l'ufficio di esaminatore nell'insegnamento che con tanto amore coltivo, il diritto internazionale, dal momento che vidi, mi dispiace di dirlo, con molto dolore, il concorso diventare una finzione per coprire della forma ufficiale atti di favore e di raccomandazione.

È regola di legge, che fu lungamente osservata, che la eleggibilità ottenuta in un concorso in secondo o terzo grado non conferisca il diritto di ottenere cattedra in altra università.

Spiego bene il caso. Si pone in concorso la cattedra di diritto internazionale di una università; concorreranno dieci candidati, si farà una graduazione tra i concorrenti: uno avrà 30 punti, un altro ne avrà 29, un terzo 27. La legge non dà il diritto all'onor. ministro di nominare chi fu collocato in secondo o terzo luogo in altre università, facendo in modo che un solo concorso bandito per una sola università possa servire a due o tre università.

E peggio ancora! Non mancò il caso, che rimasta vacante la cattedra, perchè non accettarono la nomina coloro, i quali erano stati giudicati idonei del grado di professore ordinario, il ministro mandò professore straordinario chi si era ritirato dal concorso. Ricordo il fatto; ma non nomino le persone.

Quindi io invoco una sola cosa: rispetto alla legge vigente sino a quando non si avrà legge nuova. (*Bene*).

Dico ora della disciplina. Io mi offendo all'idea che la nostra gioventù sia stimata non disciplinata. Essa è nobile, generosa, ardente; lodiamo che sia esuberante di vita: ma non diciamo che essa non obbedisce ai professori, essa rispetta i professori che a lei addimostano amore, e non invano questi professori si rivolgono alla gioventù studiosa.

Spesso ho inteso dire nei giorni dei tumulti nelle università: che cosa fa il corpo accademico?

Io darei un premio di lire mille a chi sapesse dirmi dove sia il corpo accademico! (*ilarità*). Sta nella legge; e nei primi anni, in cui entrai nella università, il corpo accademico era spesso convocato dal rettore, ed era formato da tutti i professori. Poi furono pubblicati regolamenti, che distrussero il corpo accademico, e compo- sero il Consiglio accademico dei presidi in ufficio e di quelli che uscirono di ufficio. Sono costoro che provvedono alla disciplina delle università, che chiamano i carabinieri e la pubblica sicurezza, e che spesso compromettono tutti i professori.

Il corpo accademico si raduna soltanto per la nomina del rettore quando il ministro lo vuole eletto e nel giorno della solennità inaugurale dell'anno accademico.

Nelle sale delle inaugurazioni, ove molti vogliono assicurarsi un posto, e le Facoltà non hanno più l'onore delle toghe varie per colori, non vi è neppure il modo di distinguere i professori dal pubblico degli invitati. Mesi or sono usavo cortesia ad un signore che era con me in ferrovia, volendogli cedere un posto. Quel signore mi disse: - Senatore, non si dia fastidio, che noi siamo stati colleghi all'università di Roma; ora vado in quella di Napoli.

- Ma da quando? - risposi sorpreso. - Dal 1874 - replicò. - E non ci siamo mai veduti? - No, perchè io appartenevo alla Facoltà di matematica e non venivo alla *Sapienza*.

Se siamo tanto dissociati per colpa non della legge, ma dei regolamenti, ha torto il paese, che rimprovera l'università di fatti, quali il corpo accademico non conosce, e non può conoscere.

L'onor. ministro sa che gli sono amico, che molte volte ho sacrificato al silenzio le mie convinzioni temendo il ritorno al passato, mi permetta perciò che gli dica che mi dispiacque la sua tendenza a voler troppo concedere contro certissime disposizioni di legge. La legge, per esempio, stabilisce che vi sieno due sessioni di esami, l'una in luglio che in Roma si anticipa per legge speciale e l'altra in ottobre. Spesso gli studenti fecero petizioni per ottenere una terza sessione straordinaria. Perchè la chiesero? Perchè sanno che sopra la legge s'innalza la volontà del ministro. Che fece il ministro? Se ne rimise alle Facoltà, le quali, alcune permisero, altre negarono la sessione.

Fatta la illegale concessione, succede che nei giorni assegnati agli esami i corsi sono sospesi, perchè mancano per lo più i locali che permettano contemporaneamente il dettar insegnamento e far gli esami.

Io nel mese passato non volli violare la legge; mi opposi a dare gli esami. Mi dissero che avevo fatto bene. Gli altri fecero male? Quale esempio diamo noi ai giovani?

L'uso delle circolari addimanda molta prudenza. Onor. ministro, noi viviamo in un tempo di gare internazionali; vi sono correnti d'odio, e correnti d'amore. Badi l'onor. ministro quando si pubblicano numerosi giornali universitari, a non dare documenti agli stranieri, che ad essi permetta di dire: Gli Italiani risorsero pigri, non volenti, non desiosi di sostenere la nobile lotta per le prove dell'ingegno e dell'aumento e degli studi.

Io ebbi copia della circolare, perchè me la mandò il rettore: a me non fece nè caldo, nè freddo, perchè osservando il mio dovere, di cui potrei dar prova chiamando a testimonianza tutti i colleghi, i quali mi vedono andare assiduamente all'università, supposi che il rettore per errore me l'avesse spedita. Quella circolare, che fu un atto frettoloso dopo lungo tempo di mancata energia, dispiacque a molti.

Smettiamo il malvezzo di sprezzare il presente; spesso vi sono anime disilluse, le quali col crescere degli anni si fanno lodatrici di un passato lontano e credono che tutto sia stanchezza, avvilito, perchè esse sono stanche, avvilito. È una forma dell'antica servitù patita il soverchio pregio delle cose straniere. Tre anni or sono in Germania fu pubblicato un libro del prof. Goldsmith; l'illustre insegnante e scrittore della scienza del diritto commerciale, il quale avendo lasciato l'insegnamento per il grado di presidente del supremo tribunale di commercio in Lipsia, sollevò un grido di dolore sulla decadenza dell'insegnamento giuridico in Germania. Ebbene, signor ministro, ascolti la mia preghiera, faccia tradurre da qualcuno dei suoi impiegati questo libro; vedrà come a torto s'invochi a modello una Germania che oggi non è più quella del 1831 e del 1846.

Nella vita delle nazioni le idee precedono l'azione: un grande movimento scientifico preparò la grande rivoluzione universale del-

l'anno 1848. Noi Italiani, che ci trovavamo in una condizione d'inferiorità, perchè la nostra scienza soffriva il doppio peso della censura religiosa e della censura politica, portammo grandi dovizie di studi alla rivoluzione. Negli esili, negl'insegnamenti privati i nostri padri, che ci hanno tramandato la gloria de' loro pensieri, coltivarono tutti gli studi e spesso furono maggiori degli stranieri. In quel tempo la Germania ebbe una pleiade di scrittori e di liberi insegnanti, che preparano la Costituente politica deliberatrice di una Germania nuova.

Oggi le condizioni sono cambiate. La Germania, grande sempre per lo svolgimento delle scienze naturali, non abbonda di scrittori politici, perchè manca tuttora di un'amplissima libertà politica. Il predominio imperiale e quello militare hanno ridotta la gara tra gl'insegnanti che dipendeva dal particolarismo federale.

Onor. Todaro, vi potè essere la gara di una università che chiamava l'altra, quando nella vita politica della Germania la Prussia era l'antagonista degli Stati cattolici; e quando, vigendo il sistema federale, era possibile ad un professore di lasciare una università per correre agli onori, ai lucri d'un'altra università.

Adesso colla prevalenza del governo imperiale queste condizioni sono in parte cambiate, e non credo che la Germania si trovi meglio dell'Italia per le condizioni della libertà e del libero progresso. Questo lo dico per gli studi giuridici, perchè per l'aumento delle scienze positive e sperimentali riconosco i vantaggi de' risultamenti di quei gabinetti riccamente perfezionati.

Perciò siamo un po' meno diffidenti delle cose nostre e non diamo condanne, che sono ingiuste quando s'innalzano a condanne generali e sommarie.

Un'ultima parola dirò sopra l'argomento trattato dall'onor. collega Moleschott, che ha raccomandato l'aumento degli studi della *storia della religione*. Questa raccomandazione è giustificata da un sentimento patriottico che ci fa gelosi dell'educazione da darsi al pensiero della nostra gioventù. I legislatori debbono stimare le condizioni dello Stato di fronte alla Chiesa.

Qui in Roma abbiamo il centro della Chiesa militante, non soltanto per la propaganda dei suoi dogmi e delle sue discipline e per mantenere ed accrescere il suo gregge, ma una Chiesa po-

litica, che bandisce la crociata contro l'unità della patria, contro i diritti del mondo civile. Dall'altro vive lo Stato, che, proclamata la separazione dalla Chiesa, trova l'indifferenza del patriota e del cittadino per tutto ciò che si attiene all'azione religiosa.

Nessuna condizione morale è peggiore della presente, perchè, mentre il clero col soprannaturale, dal battesimo all'estrema unzione, cerca di prendere a sè l'anima delle popolazioni e di sottomettere le coscienze in tutti gli ordini, in tutti i poteri, in tutte le gerarchie dello Stato, molti credono colla filosofia, col metodo positivista, colla negazione del soprannaturale di combattere la reazione clericale. Il Machiavelli che ne sapeva più di noi ben diceva: le religioni le quali sono invenzioni umane, non cesseranno mai, perchè sono fondate sull'orgoglio e sulla speranza dell'uomo di vivere una vita eterna. Perciò io penso che solamente l'insegnamento storico possa e debba restringere la Chiesa nei suoi giusti confini. Se da questa dimostrazione delle origini mondane della chiesa fosse rinnovato il sentimento religioso e morale cristiano, molto la scienza avrebbe fatto a vantaggio stesso del ceto sacerdotale.

È certo che lo Stato non aveva ragione per mantenere nelle università le Facoltà teologiche, possibili ove abbonda il sentimento religioso e vi hanno confessioni militanti.

Recatevi nella Francia meridionale: in quelle terre dove erano gli Ugonotti, si è ridestata la vita pel pensiero religioso, talchè da poco si ordinarono le Facoltà protestanti. Altrove ne' paesi riformati dura il pensiero teologico.

L'Italia perchè vide sempre da vicino la Chiesa, perchè ebbe privilegiata natura, ed un sentimento religioso meno didascalico e più artistico, deve sul campo storico combattere il predominio dell'ordine geratico.

La legge, che abolì la Facoltà teologica dispose che il Governo, sentito il Consiglio di pubblica istruzione, possa ordinare in alcune università insegnamenti per l'alta cultura religiosa. Ed io vidi con piacere nominato l'Abignente e poi il Mariani nella università di Napoli per l'insegnamento della storia delle religioni e vidi con piacere chiamato il Labanca dall'università di Pisa in quella di Roma. Non solamente bisogna conservare questi insegnamenti ed aumentarli, ma importa d'innal-

zare tali lezioni a grandi giornate scientifiche per chiamarvi le donne, le persone che non sono solamente studenti, ma genti civili, bramosi di conoscere la verità.

Questo non s'otterrà in Italia sino a quando non avremo il cosiddetto teatro scientifico, la sala delle grandi conferenze, quali si trovano a Leyda, in Oxford, in altri paesi; sino a quando il sistema delle conferenze, delle grandi letture non sarà il lavoro preferito del professore che farà una grande giornata scientifica, della domenica o del giovedì: il movimento scientifico sarà parziale. Bisogna in altri termini creare il vero insegnamento pubblico. Su questo punto, mi permetta di dire l'onorevole ministro, che io non reputo esatto quello che egli disse altrove: che in Italia mancano simili insegnanti. No, onor. signor ministro, invece credo che ci sono, ma che sono ignorati, perchè la vita politica passa sopra come una ondata, che copre persino scogli che potrebbero essere base a fari di luce, e nasconde il merito di uomini tanto dotti quanto modesti.

Uno dei nostri guardasigilli, il rimpianto Mancini, inaugurò una delle condizioni necessarie per coordinare la storia della religione alle condizioni della vita nazionale, la pubblicazione di tutti i documenti relativi alle lotte tra lo Stato e la Chiesa ancora ignoti, perchè gli archivi rimasero lungamente segreti, e perchè la stampa fu oppressa dalla doppia censura ecclesiastica e politica.

Egli comprese la necessità assoluta per la storia ecclesiastica di raccogliere il gran materiale sepolto dai governi alleati del papato.

Non appena quel Ministero di grazia e giustizia aveva incominciato questa pubblicazione, ed infatti furono pubblicati soltanto due volumi, sopravvenne un cambiamento di Ministero. Il nuovo ministro per l'economia annuale di 6000 lire fece interrompere quella grande pubblicazione, mentre altri volumi dovevano essere già preparati.

Non ancora è pubblicato il *Triregno* del Giannone. Spero di fare questa pubblicazione, la quale dirà agli stranieri che prima del Bayle e del Voltaire Pietro Giannone iniziò la critica della storia della religione, rimanendo insuperato scrittore, perchè contrappose il diritto della società civile alle usurpazioni clericali.

Chi mai si occupò di far continuare la pub-

blicazione delle opere inedite del Giannone che nel 49, quando il Piemonte lottava contro il partito clericale che non voleva abolito il diritto di asilo ed il fòro ecclesiastico, Re Vittorio Emanuele nella sua prudenza ordinò ad Mancini esule? Gli studi storici si rinnovarono quando si studiò la separazione dello Stato dalla Chiesa. Si ebbe tanto lavoro scientifico, che non tornerà impossibile ad un ministro dell'istruzione pubblica di accrescere un poco il numero delle due cattedre esistenti, potendo incominciare da insegnamenti straordinari.

Cerchi lontano dal Parlamento, onorevole ministro, lontano dagli uomini che vengono a raccomandare questa o quella persona e troverà gli uomini idonei per far comprendere il vantaggio che lo studio storico delle origini e degli svolgimenti ecclesiastici adduce alla preparazione degli uomini di Stato.

Dichiaro da ultimo di esser lieto che il signor ministro abbia corretto le sue prime tendenze. Quando venne in questa aula ministro dell'istruzione, promise nuovi regolamenti universitari. Fortunatamente sono due anni che egli siede nei Consigli della Corona ed i regolamenti non vennero. Tolga gl'insegnamenti non obbligatori per la legge. Accetti un augurio: che egli rimanga nel seggio ministeriale e che non sottoscriva nuovi regolamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Francesco Todaro.

Senatore TODARO F. Non so se mi sono spiegato chiaramente, ma mi pare di aver detto che alcuni de' professori non hanno più proseguito a far dei lavori scientifici dopo ottenuta la cattedra; ma non ho detto che i professori ordinari non facciano e non producano per la scienza. Anzi soggiungo che, non ostante le condizioni meschine delle nostre università, i professori ordinari producono molti lavori di lena e di polso. Ma credo che se fossero meglio retribuiti lavorerebbero di più, e taluni, carichi di famiglia, non sarebbero costretti a cercarsi altri mezzi di sussistenza.

Vengo ora alla seconda obbiezione fattami. Io son d'accordo coll'onor. collega Pierantoni che chi occupa una cattedra universitaria possa anche esercitare una professione; anzi vi sono insegnamenti per i quali riesce vantaggioso l'esercizio di una professione, se chi la esercita occupa un insegnamento che ha rapporto con

la pratica. In tal caso questa potrà servirgli da scuola di esperienza. Ma altro è esercitare la professione; altro esser costretti a dedicarsi alla pratica per mestiere. Del resto, l'esercizio della pratica era permessa ai professori anche nelle nostre antiche Università. Io ricordo l'esempio di un professore dell'Università di Pisa, chiamato dalla Repubblica Veneta ad insegnare nell'Università di Padova, il quale aveva a Pisa 800 fiorini d'oro ed a cui a Padova, nonostante che gli fosse stato aumentato lo stipendio a 2000 ducati, fu permesso di esercitare la sua professione.

Passo alla terza obbiezione del collega Pierantoni.

Io non ho parlato dei risultati dei concorsi giudicati dalle Commissioni speciali; soltanto ho detto che quando funzionerà la libera docenza, così come la intendo io, cioè quando i professori percepiranno anche il pagamento di tutte le lezioni che fanno, in ragione del numero degli scolari che frequentano le loro lezioni, allora il ministro, quando vaccherà una cattedra, potrà direttamente rivolgersi, per le proposte, alla rispettiva Facoltà; perchè i membri di questa saranno interessati collettivamente e personalmente a designare un uomo eminente.

Il collega Pierantoni disse inoltre che in Germania le università si disputavano gli uomini eminenti fino a tempo fa, quando cioè la Germania era divisa in piccoli Stati; ma che, fatta l'unificazione, questo sistema è cessato, perchè poco interessa al Governo di Berlino l'averne gli uomini nell'una, anzichè nell'altra università. Io posso assicurare l'onorevole collega che questo sistema di disputarsi i migliori professori fra un'università e l'altra, in Germania perdura tuttavia; anzi posso dirgli, ad esempio, che nel corrente anno Oscar Hertwig, professore di Jena, è stato chiamato dall'università di Berlino.

Da ultimo dichiarerò all'onor. Pierantoni che io ho lodato il sistema dell'onor. Bonghi pel modo di conferire le cattedre per titoli anzichè per esami, perchè questo sistema ha prodotto un movimento scientifico nel nostro paese.

E giacchè ho la parola, voglio anche rispondere all'onor. senatore Villari, il quale ha detto che questa libera docenza e tutte queste riforme universitarie che si ha in animo di fare saranno di là da venire; e che si deve sul mo-

mento provvedere alla disciplina e fare quel che si può. Ora, seggiungo io, avendo noi di già una libera docenza che lascia molto a desiderare, si potrebbe intanto trovare il modo di farla funzionare meglio.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Credo che non dispiaccia al Senato ed agli onorevoli signori che hanno parlato, se io, senza intrattenervi in considerazioni di ordine generale sul futuro ordinamento della istruzione superiore, risponderò, invece, sommariamente sui singoli punti che dai diversi oratori sono stati trattati. Mi limito soltanto a dire che l'onor. senatore Todaro nel suo discorso importante ha bene interpretato talune dichiarazioni da me fatte nell'altro ramo del Parlamento, quando affermai che, dando opera alla riforma dell'insegnamento superiore, avrei tenuto conto di tutte le idee manifestate nelle gravi discussioni fatte nei due rami del Parlamento.

Come ha detto testè il senatore Villari, in materia di pubblica istruzione, ed in specie nell'insegnamento superiore, negli ardui problemi da risolvere vi ha tanta varietà di proposte, che non si può venire ad una conclusione positiva, se prima quelle non sieno tutte considerate e vagliate. Ed è appunto un tale sistema quello che io intendo seguire.

Sopra un punto particolare piacque al senatore Todaro d'insistere: la libera docenza. Intorno a questa vi sono due opinioni del tutto diverse.

Alcuni pensano che gioverebbe limitarla a quel solo ufficio di concorrenza rispetto ai professori ufficiali, che sembra averle attribuito la legge Casati nello istituirla. Si osserva dai fautori di un tale concetto, che soltanto col l'intento della concorrenza l'insegnamento privato può produrre effetti sicuri ed utili davvero, e che diversamente, col farle assumere altri uffici, se ne snatura l'indole, in modo da potersi bensì trovare liberi docenti e propine per pagarli, ma non gli studenti che profittino dei loro insegnamenti, nè mezzi da impedire che questi siano piuttosto apparenti che reali.

Altri invece, come il senatore Todaro, credono opportuno che la libera docenza completi gli insegnamenti ufficiali stabiliti per legge e

all'uopo verta sui medesimi. Inoltre, se ho ben capito, l'onor. Todaro vorrebbe che il professore fosse remunerato in proporzione degli studenti che frequentano la sua scuola e che da loro raccogliesse le propine, secondo il sistema che anche in tempi non remoti vigeva in alcune Università italiane.

Il sistema misto è quello che oggi esiste da noi. Esso non è escluso dalla legge Casati ed è applicato in modo che per una parte la libera docenza esercita quell'ufficio, per così dire, di stimolo che si reputa necessario a tener desto l'insegnamento ufficiale, come diceva il senatore Moleschott, e dall'altra parte si allarga anche alle materie affini o complementari, esercitando pure l'altra funzione che pare sia prediletta dal senatore Todaro.

L'argomento è grave, e riconosco che impone la necessità di una riforma, o per lo meno di ritocchi parziali che conservando ciò che vi ha di buono negli ordinamenti attuali e togliendo occasione al male, li fecondi e sviluppi. Io mi riservo di adottare provvedimenti opportuni e, in ogni caso, di sottoporre la questione al Parlamento, in occasione della riforma dell'insegnamento superiore.

Anche l'onor. Moleschott ha recato innanzi al Senato una questione particolare, rivolgendomi con molta gentilezza alcune speciali domande sopra una recente circolare riguardante la composizione delle Commissioni per gli esami. Mi permetta l'onor. Moleschott di dirgli che, se mal non mi appongo, egli ha osservato la questione da un punto di vista speciale, direi quasi di corporazione universitaria. Considerando la relazione tra l'una e l'altra Facoltà egli ha creduto che sia male escludere i professori di una Facoltà dal prender parte in un'altra Facoltà agli esami delle materie che abbiano affinità con la disciplina da essi insegnata. L'onor. senatore perorò, inoltre, con nobili parole, la causa degli assistenti, dimostrando il vantaggio anche scientifico che a loro deriva dal poter appartenere alle Commissioni di esami.

La questione è complessa, e conviene riguardarla da ne' vari suoi lati.

La legge ed il regolamento, per dar guarentigia di sincerità e di giustizia negli esami, han voluto che le Commissioni siano composte in parte di membri estranei all'insegnamento ufficiale. Si può discutere se ciò sia bene o male,

ma, ammesso il sistema, nell'applicarlo non si può tener dietro a considerare l'affinità della Facoltà o delle materie di studio, o il merito dei professori, o il vantaggio e la dignità degli assistenti.

Ciò posto, dirò all'onor. senatore Moleschott e al Senato quale sia stata la genesi di questa circolare del 27 maggio di quest'anno.

Io fui avvisato che in talune Università d'Italia si era fatta una specie di ruolo e che oramai per scegliere i cosiddetti membri estranei delle Commissioni si procedeva senz'altro per turno, in guisa da far ritornare, a brevi e periodici intervalli, sempre le stesse persone a far parte delle medesime Commissioni. Ho dovuto quindi far osservare che questo avvicendamento (in ispecie nel chiamare per turno i privati insegnanti agli esami di laurea) non è conforme alle discipline vigenti rispetto al modo con cui i membri estranei devono essere scelti. La parola *scelta*, infatti, implica una votazione da farsi volta per volta per garantire la nomina dei più competenti e dei più degni.

Se io mi fossi fermato qui, probabilmente l'onorevole Moleschott non avrebbe avuto occasione di rivolgermi le sue osservazioni; ma poichè io aveva posto mano alla materia, volli vedere il regolamento che su quella esiste, e che è quello approvato col regio decreto del 12 febbraio 1882. Esso consacra delle disposizioni che già erano vigenti per virtù di una circolare del 24 giugno 1879, la quale stabiliva appunto che a membri estranei della Commissione non potessero essere chiamati gli assistenti, gli aiuti, i coadiutori, gli incaricati, e neppure i liberi docenti quando abbiano incarichi ufficiali. Ma quella circolare, che io ho riprodotta e che, ripeto, è del 1879, guardava anche le questioni di competenza e soggiungeva (come anche la mia circolare soggiunge) che soltanto nel caso in cui sia assolutamente impossibile trovare persone competenti fra i privati insegnanti privi d'incarichi ufficiali e nel ceto dei liberi professionisti e dei cultori della scienza, fosse lecito valersi degli assistenti, degli aiuti, dei coadiutori, esclusi però sempre quelli del professore della materia su cui versa l'esame speciale o il tema della dissertazione. Io potrò benissimo riesaminare la questione e considerare se le disposizioni della circolare del 1879 abbiano tuttora ragione

di sussistere; ma finchè quella circolare esiste, a me, in questa come in tante altre cose, il peggiore dei sistemi pare quello di permettere che non sieno eseguite le disposizioni vigenti: epperò ne ho richiamata l'osservanza.

Lo stesso onorevole senatore mi parlò di un insegnamento, di cui io sono il primo a riconoscere tutta l'importanza scientifica e politica, la storia delle religioni. Qui però debbo far notare che l'insegnamento che si dà a Roma è storia *del cristianesimo*, non *delle religioni*, cosa che limita alquanto il concetto che mi sembra abbia mosso a parlare l'onor. Moleschott. Nè la cattedra di questo insegnamento esiste nell'organico della Facoltà di Roma, e non è quindi a discutersi se debba sopprimersi o no.

In Italia questi insegnamenti vengono dati in due Università. Uno, quello della storia del cristianesimo, che, come ho detto, si dà nell'Università di Roma da un professore che appartiene alla Facoltà di filosofia dell'Università di Pisa; l'altro, quello della storia della Chiesa, è impartito nell'università di Napoli.

A questi insegnamenti io do grandissima importanza.

Infatti, sebbene io avessi il dispiacere quando interrogai il Consiglio superiore di pubblica istruzione per provvedere alla cattedra di Napoli, di non trovarlo consenziente nella sua maggioranza ad elevare l'insegnamento della storia della Chiesa all'ordinariato, deliberai di promuovere a professore ordinario l'egregio uomo da me preposto a quella cattedra nella suddetta Università.

Il valoroso professore dell'università di Pisa chiese al mio predecessore di aprire temporaneamente nell'Università di Roma un corso di storia del cristianesimo. La Facoltà di Pisa accondiscese; e così questo corso da qualche tempo si dà qui in Roma.

Io chiesi nel mese di novembre scorso alla Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Roma se credesse opportuno che un tale insegnamento fosse qui organicamente stabilito, coordinandolo con altri insegnamenti della Facoltà medesima; ma essa mi rispose negativamente, considerando che, pur essendo quella materia importante, altre ve ne sono alle quali converrebbe prima provvedere. Soggiunse però non aver nulla in contrario che il mi-

nistro continuassé a lasciar dare quell'insegnamento come finora si è dato, senza conferirgli grado o funzioni maggiori.

La materia si connette in qualche modo col'abolizione delle Facoltà teologiche.

La legge che sanzionò un tale provvedimento dice che insegnamenti riguardanti le materie affini a quelle che si insegnavano nelle Facoltà teologiche, potranno essere stabilite nelle varie Università italiane, col parere favorevole del Consiglio superiore. Perciò non si tratta solo d'interpellare codesto autorevole corpo, ma di averne il parere favorevole. Ora come posso io interpellare il Consiglio superiore per la creazione di nuove cattedre se non ho, me lo perdoni l'onor. Pierantoni, l'uomo che ad un tale insegnamento aspiri, e che dall'opinione pubblica e da me, e presuntivamente dallo stesso Consiglio superiore sia riconosciuto di tanta eccellenza da meritare una cattedra appositamente istituita per lui?

Leggi nuove noi possiamo farne o signori, ma è da esaminarsi prima la possibilità della loro applicazione.

Fu istituita per legge la cattedra dantesca; ma quando poi ci siamo trovati ad eseguirla, abbiamo dovuto contentarci di far fare conferenze successive a vari professori; ma il professore vero e proprio (poichè gli uomini illustri ai quali il mio predecessore ed io ci siamo rivolti non hanno aderito al nostro invito), il professore permanente, l'uomo insomma, si va ancora cercando. L'onor. Pierantoni dice: studiate e troverete l'uomo.

Alla Camera dei deputati io ho chiesto ad un deputato che sosteneva la tesi stessa dell'onor. Moleschott: datemi un tipo di questi uomini ai quali vorrete che fosse affidato l'insegnamento della storia delle religioni, e quel deputato mi rispose: «uomini come il Rosmini e il Lambruschini». Se ne contenterebbe anche il senatore Moleschott? Il senatore Pierantoni di sicuro dice: «No, bensì uomini come il Giannone». E allora sorge naturale la domanda: poichè vari indirizzi si sostengono, quale seguire a preferenza?...

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione... L'onor. Pierantoni ha trasportato in un altro campo la questione; sono insegnamenti che bisogna dare a grandi giornate scientifiche, egli

ha detto, e questa è una idea che piace anche a me. Credo anzi d'aver detto altra volta anche in Senato, che il senatore Brioschi mi suggerì, tempo addietro, di cercare il modo di stabilire qui in Roma un luogo di pubbliche conferenze, per rendere più estesa ed intensa la pubblica cultura. Ma perchè questi teatri di conferenze, possano, come già in altri paesi, istituirsi fra noi, bisogna ben distinguere l'insegnamento che si darebbe in cosiffatte grandi giornate intellettuali, da quello che si dà normalmente nell'Università. Sono due insegnamenti d'ordine diverso: altro è la conferenza che diffonde dei principî di cultura generale a tutti, anche a quel pubblico intelligente e grazioso, cui dianzi alludeva il senatore Pierantoni; ed altro è l'insegnamento normalmente didattico, che ha virtù di istruzione e di educazione, e che deve, mercè l'accurato studio dei testi, le severe indagini storiche, le diligenti dimostrazioni sperimentali, il temperamento delle facoltà intuitive e delle riflessive, preparare uomini nuovi, i quali più tardi possano insegnare efficacemente nelle scuole universitarie o secondarie, acquistar valore e dignità di scienziati o che abbiano anche a sostenere quella lotta di principî e di forze in cui consiste la vita.

Io ringrazio l'onor. Villari per ciò che egli ha detto intorno alla disciplina universitaria e al modo di restaurarla. Lo ringrazio tanto più, che in parte io ho prevenuto il suo desiderio, preoccupandomi degli inconvenienti, dei quali egli ha fatto cenno.

Già ho ordinato a tutti gli uffizi della mia Amministrazione di non dare alcun incarico durante l'anno scolastico a professori. Vi potrà essere eccezione per la Giunta del Consiglio superiore; ma anche a questo riguardo io nel comporla ho avuto la cura di scegliere, per quanto mi era possibile, persone residenti in Roma.

Un'idea ha messo innanzi il senatore Villari, per la quale altresì lo ringrazio, ed è quella che riguarda lo eccitamento da darsi agli altri Ministeri. Io non mancherò di farlo, acciocchè essi non distraggano per altre vie quei professori che io avrò cura di lasciare alle loro sedi.

Quanto ai procedimenti verso i professori, che non fanno il loro dovere, io continuerò ad adempiere il mio. Debbo però ripetere una di-

chiarazione che già ebbi l'onore di fare avanti all'altro ramo del Parlamento. Nelle censure che da varie parti muovonsi contro la negligenza dei professori universitari vi ha della esagerazione e della ingiustizia: esagerazione, perchè il numero dei negligenti è scarsissimo, ingiustizia perchè il torto di questi non deve farsi ricadere sulla grande maggioranza, che è composta di insegnanti benemeriti e zelanti.

Ciò posto, aggiungo che verso i negligenti continuerò a far valere, colle forme e guarentigie in vigore, l'autorità del Governo.

Non ho mai creduto che il Consiglio superiore sia debole e non asseconi l'opera del ministro. Tuttavia bisogna riconoscere che ogniquale si tratta di condurre un procedimento davanti al Consiglio superiore, s'incontrano certe difficoltà e si sollevano certe discussioni che non sempre conducono ad ottenere il risultato che si desidera. Il senatore Villari sa che non è tanto facile aver le prove della negligenza di quei pochi professori che sono negligenti.

Mi è accaduto recentemente di sapere che qualche professore abita, ordinariamente, in una grande città molto lontana da quella dove per ragioni d'ufficio dovrebbe trovarsi; mi sono rivolto al rettore dell'Università, per notizie; ma non ho potuto avere ancora gli elementi per pormi in grado di deferire questo fatto al Consiglio superiore.

E qui viene in acconcio di parlare di quelle tali circolari la cui efficacia non vuole certamente essere esagerata. Se non che questa ultima specialmente, di cui si è fatto particolare menzione, conteneva non solo eccitamenti ai professori, ma anche ai rettori e li invitava a denunziare al ministro quegli insegnanti che non avessero fatto il loro dovere: il quale eccitamento a compiere il proprio dovere mi sembrava e mi sembra che debba avere il suo effetto.

Vi sono poi dei professori ai quali ha accennato il senatore Villari, che non hanno l'abitudine di compiere, come dovrebbero, l'ufficio loro; ma in verità sono pochi e vecchi. A questo riguardo non dico che il Consiglio superiore non asseconi il ministro: esso ha tutte le ragioni, prima di proporre dei provvedimenti su codesti vecchi professori, di voler bene verificare i fatti, d'informarsi, come è accaduto per taluno, dei loro precedenti scientifici e didattici.

Le cose quindi vanno per le lunghe, ma, ciò non ostante, io ho già proceduto, rispetto a taluno di essi, e siano certi, l'onor. Villari e il Senato, che non lascerò di proseguire in questa via.

Il senatore Pierantoni mi ha parlato dei concorsi, il risultato dei quali dovrebbe essere limitato al posto per il quale si concorre. Realmente tale è la regola generale; anzi vi è una recente deliberazione della Corte dei conti che m'impedirebbe di fare diversamente. Lo stesso onor. senatore ha parlato anche di un professore nominato ad una cattedra dal cui concorso si era ritirato. Io ignoro questo fatto.

Riguardo poi alle sessioni straordinarie di esami, a cui ha anche accennato, io non dico che siano giovevoli agli studi, ma esse sono una liquidazione del passato, costituiscono una consuetudine che finora, specialmente nell'università di Napoli, a causa del grandissimo numero di studenti, si è mantenuta. Spero che ormai questa liquidazione del passato possa considerarsi come compiuta e non si debbano quindi concedere altre sessioni straordinarie di esami.

Prima di por termine a queste mie brevi parole, mi corre l'obbligo di ringraziare la Commissione permanente di finanza per la sua cortese relazione ed inoltre di dare spiegazioni sopra tre punti su cui la stessa Commissione ha richiamata l'attenzione del Senato e la mia.

Essa, avvertendo che non si tratta di rivolgere censure ad un ministro piuttosto che ad un altro, ha ricordato taluni fatti precedenti e ha voluto prevenire taluni danni futuri.

Il primo argomento di cui parlasi nella relazione è quello della riforma dell'insegnamento secondario.

Io credo di aver fatto altre volte a questo riguardo formali dichiarazioni al Senato ed ora le ripeto.

Dopo che la legge sulla istruzione secondaria, approvata da questa Assemblea, andò all'altro ramo del Parlamento, gli Uffici della Camera dei deputati consentirono unanimemente nel proposito di non accoglierla tal quale il Senato l'aveva approvata.

Parve agli Uffici e poi alla Commissione da essi nominata, che non bastasse fare la perequazione tra le diverse provincie d'Italia per ciò che riguarda i carichi relativi agli istituti d'istruzione secondaria, e migliorare la condi-

zione degl'insegnanti, ma che convenisse ancora riformare organicamente il sistema della istruzione secondaria.

Nel disegno di legge presentato dalla Commissione alla Camera furono inserite a tal uopo proposte, nel principio fondamentale delle quali io consento, e mi riservo di tenerne conto in un nuovo disegno di legge che sull'importante materia intendo di presentare. So che insigni uomini di questa Assemblea non concordano con me; ma poichè a mio avviso, la legge Casati ha creato la scuola tecnica più che con carattere propriamente tecnico, con carattere di una cultura generale senza latino, impedendo per tal modo che una vera scuola tecnica sorgesse in Italia, così io ho consentito nel concetto fondamentale di fondere l'attuale scuola tecnica col ginnasio, in quanto essa imparte una cultura generale ed è preparazione all'istituto tecnico; ma vi ho consentito a condizione che alla scuola tecnica attuale fosse sostituita, a complemento delle scuole elementari, una scuola popolare di due o tre anni, la quale fosse fine a sè stessa e intendesse unicamente a studi pratici e ad esercitazioni ed applicazioni tecniche veramente.

Quest'ordine d'idee fece sì che la invocata riforma invece di presentarsi come una legge di economia, quale la Commissione della Camera aveva creduto di ravvisarla, anche a non tener conto di vari apprezzamenti che si manifestarono circa le convenzioni esistenti coi corpi locali in ordine agli istituti d'istruzione secondaria, venisse a recare nuovo aggravio al bilancio. La riforma perciò non si è potuta discutere: ma questo indugio, dovuto soprattutto alle condizioni attuali del bilancio, ne do assicurazione al Senato, omai è prossimo al suo termine.

L'onorevole relatore osservò che presso di noi la scuola normale ha troppo il carattere di cultura generale, ossia d'istruzione secondaria della donna, e troppo poco quello di speciale preparazione didattica e pedagogica che dovrebbe essere essenziale alla scuola normale.

Ora, io sarei gratissimo all'illustre relatore se volesse esaminare il regolamento che ho sottoposto alla firma del Re nel mese di settembre dell'anno scorso.

Con questo regolamento mi proposi di riformare l'ordinamento delle scuole normali a fine

di dare ad esse precisamente l'indirizzo desiderato dall'onor. senatore Cremona. E difatti in tutte le disposizioni che quello contiene si scorge come le dette scuole debbano avere carattere professionale e mirare allo scopo di educare valenti maestre per le nostre scuole elementari.

Accennerò solo ad alcune di tali disposizioni. Per la scelta degli insegnanti si è stabilito di dare la preferenza a quelli che, oltre il diploma di abilitazione ad insegnare una speciale disciplina, abbiamo anche quello di pedagogia; affinché nello svolgimento dei programmi delle singole materie, indipendentemente dal corso speciale di pedagogia tutti i professori della scuola normale sieno in grado di trattare la parte metodica necessaria a conoscersi dai giovani, che poi avranno ad insegnare nelle classi elementari.

Perchè l'educazione degli allievi e delle allieve-maestre sia possibile fu determinato che il loro numero non debba essere superiore a quaranta per ciascuna classe. Negli esami di promozione dalla 2ª alla 3ª classe del corso normale si richiede anche la prova scritta di pedagogia, prescritta pure per gli esami di patente sia di grado inferiore sia di grado superiore.

Ma la scuola normale non può essere un istituto pedagogico se non ha ben ordinate le classi elementari di tirocinio, e nel regolamento nuovo è detto che, dove i municipi non soddisfacciano, per questo rispetto, ai bisogni della scuola, potrà il ministro provvedervi con decreto speciale. Pertanto le classi di tirocinio sono ordinate per la prima volta in modo da poter essere additate come vero tipo delle migliori scuole elementari del paese. Così gli allievi-maestri e le allieve-maestre potranno, mentre fanno i loro studi teorici, attendere agli esercizi pratici; e perchè vi attendano con amore e diligenza si è stabilito che, tra le altre note pei giovani e per le giovanette, si debba segnare quella relativa alla loro *attitudine didattico-educativa*.

Oltre a ciò, l'ordinamento di convitti normali, le cautele stabilite per gli esami di patenti, ecc., concorrono allo scopo di far servire le scuole normali alla formazione dei buoni maestri. Noto ancora che nelle città in cui un gran numero di giovanette domandano di frequentare la scuola normale, io ho provveduto non a duplicare le

classi come si fa negli altri istituti educativi d'istruzione secondaria, ma ho chiesto ed ottenuto nuovi casamenti adatti per istituire nuove scuole normali, allo scopo precipuo di conservare ad esse il carattere ed il suggello didattico che devono avere.

In ultimo ricorderò la durata del corso preparatorio che da due anni fu prolungata a tre, a fine di colmare la lacuna esistente tra la 5ª classe della scuola elementare e la 1ª classe della scuola normale. Il quale provvedimento può giovare, senza punto modificare l'andamento degli studi magistrali, a un gran numero di giovanette, e specialmente a quelle che uscite dalle scuole elementari desiderano solo una cultura più elevata, ma non hanno in animo di proseguire gli studi che servono a conseguire la patente elementare.

Infine l'onorevole relatore mi ha rivolto un eccitamento per l'avvenire, raccomandandomi di non lasciarmi trascinare a dare agli istituti di magistero superiore femminile carattere universitario.

Un regolamento nuovo per gli istituti superiori femminili è fatto. Il Consiglio superiore dell'istruzione lo esaminò due volte, ed ormai i punti dell'accordo sono trovati.

Quel regolamento sarà pubblicato presto e spero che non dispiacerà all'egregio relatore della Commissione; frattanto mi preme dirgli che, se egli ha voluto parlare del carattere universitario per ciò che riguarda l'insegnamento proprio di quegli istituti; questo nuovo regolamento va tutt'altro che nel senso da lui temuto.

In primo luogo si è provveduto ad un vero bisogno per l'Italia, introducendo un corso biennale per formare delle istitutrici; e far ciò non è certo una funzione universitaria. Inoltre si diminuisce molto l'insegnamento scientifico dando invece un maggior valore a quello meramente letterario coll'intento di accrescere la valentia delle giovani che aspirano a conseguire i diplomi d'abilitazione per questi insegnamenti di lettere italiane e di storia e geografia, che nelle nostre scuole normali femminili potranno con maggiore utilità e convenienza essere affidati alle donne.

• Date queste spiegazioni ai diversi senatori che hanno parlato e fatte queste dichiarazioni alla Commissione permanente di finanze, non mi

resta che pregare il Senato di voler dare il suo voto favorevole al bilancio del Ministero della pubblica istruzione. (*Approvazioni*).

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Esprimo i miei ringraziamenti all'onor. ministro per le spiegazioni che con tanta cortesia ha dato al Senato, spiegazioni che non distruggono nell'animo mio la speranza che di questa discussione rimanga un germe capace di maggiore sviluppo. Se ho bene afferrate le parole dell'onor. ministro, non vi sarebbe una porta così ermeticamente chiusa da non lasciare per certe Commissioni di esame l'accesso libero agli assistenti; ed in quanto alla convenienza che una Facoltà possa usufruire la valentia, la competenza di colleghi di un'altra Facoltà, mi pare che nulla vi abbiano tolto le dichiarazioni del signor ministro. Io lo ringrazio delle sue benevole considerazioni - e ben si intende che io non ho voluto rapire alcuna risoluzione presa così su due piedi - contentandomi della promessa che l'onorevole ministro riesaminerà la questione dal punto di vista da me proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni fatte e ne prendo atto. Egli ha promesso di non distogliere più i professori dal loro ufficio nel periodo dell'anno scolastico, avendo riconosciuto che per lo innanzi queste divagazioni avvenivano. Egli ha promesso di attenersi al principio della legge, a cui l'ha richiamato la Corte dei conti, volendo che ciascun concorso abbia effetto per una sola cattedra, mantenendo agli altri studiosi la possibilità di presentarsi a nuovi esperimenti di concorso.

Io avrei pur voluto che l'onor. ministro non avesse dimenticato una mia esortazione: di ridare azione alle riunioni dei corpi accademici, perchè ho detto che il corpo accademico funziona solamente per la nomina del rettore e per la inaugurazione dell'anno scolastico lasciando tutto al Consiglio accademico, il quale non potrà mai avere l'autorità che acquisterebbero le deliberazioni collettive delle Facoltà. I presidi in ufficio e quelli non rieletti non potranno mai rappresentare tutto il corpo accademico.

Il ministro sa a quale concorso io aveva alluso, ma io non faccio nomi. Privatamente gli potrò

dire in quale concorso avvenne il caso che non tutti i candidati dichiarati idonei ad essere professori ordinari ottennero la cattedra, per cui era aperto concorso, alla quale mandò un professore straordinario che non si era presentato all'esperimento. Intanto vedremo se la cattedra di quella università di primo ordine sarà di nuovo messa a concorso.

Ma, lo torno a ripetere, io non ho creduto prudente di far nomi; ho voluto usare delicatezza di riguardo all'insegnante favorito; ma ho pensato all'avvenire. Tengo inoltre a dichiarare che ai giovani concorrenti usai la massima benevolenza, perchè ebbi l'onore di averli discepoli e di lodarli per lo studio, e perchè amo la floridezza dell'insegnamento del diritto internazionale, in cui la scuola italiana ha meritato anche gli elogi degli stranieri.

Debbo poi fare una rettificazione. Io non ho detto che vi era la possibilità di fondare altre cattedre permanenti d'insegnamento di storia della religione; invece, prima che l'onor. ministro avesse risposto all'onor. Moleschott, avevo detto che la legge, che abolì le Facoltà teologiche lasciò la potestà al Governo di ordinare insegnamenti complementari di alta cultura religiosa.

Nulla toglierebbe che un professore fosse incaricato di leggere dieci o dodici buone monografie sopra la storia del diritto ecclesiastico in relazione del diritto della società civile. Io non proposi come tipo Pietro Giannone, il quale, quando l'università di Padova lo invitò ad insegnare, rispose: « Alla mia età non aveva l'abitudine d'insegnare ». Volli soltanto ricordare, quando si affermò che la sola Germania possiede gli studi di critica religiosa, che noi italiani avemmo precursori, ai quali la Germania rese omaggio, e che se la censura religiosa e la politica ci distolse dal rinascimento di questi studi, furono ripresi quando sorse la necessità di separare lo Stato dalla Chiesa per ricondurla non pienamente alla sua missione spirituale.

Del rimanente, poi, nè il Rosmini, nè il Lam-

bruschini, se potessero rivivere, sarebbero per la loro condizione religiosa idonei a questa specie di insegnamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Cremona, relatore.

Senatore CREMONA, *relatore*. Una parola sola per ringraziare l'onor. signor ministro delle sue benevole espressioni e per prendere atto delle sue dichiarazioni, sia rispetto all'ordinamento che egli sta elaborando delle scuole secondarie, sia rispetto all'indirizzo delle scuole normali, sia, da ultimo, rispetto al carattere da imprimersi agli istituti superiori femminili.

Soltanto debbo rettificare l'impressione che egli ha ricevuto da quel passo della mia relazione che gli è sembrato una censura all'indirizzo delle scuole normali.

Egli vi ha veduto una censura all'ordinamento dato a queste dal Ministero.

Non è stato questo il senso delle mie parole; io ho voluto segnalare il fatto che in quelle scuole accorrono molte fanciulle che non aspirano già a diventare maestre, ma cercano invece una coltura generale. Questo fatto tende a deviare l'insegnamento in una direzione diversa da quella che è propriamente il fine dell'istruzione magistrale; perchè tutti sanno che malgrado i regolamenti ed i programmi, quando un professore ha davanti a sè un certo uditorio, la maggioranza di questo uditorio impone al professore il carattere dell'insegnamento.

È solamente in questo senso che io avevo fatto quella osservazione, e per lo stesso motivo ho espresso il voto che anche per le donne si crei un'istruzione secondaria; perchè allora le scuole normali sarebbero restituite completamente al loro vero fine.

Dopo ciò non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione dei capitoli, dei quali do lettura.

Se nessuno domanderà la parola sui singoli capitoli, s'intenderanno approvati.

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	756,769 »
2	Ministero - Personale straordinario - Paghe e rimunerazioni per lavori straordinari . . . . .	27,980 »
3	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse) . . . . .	16,500 »
4	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi . . . . .	45,000 »
5	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	68,200 »
6	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio e ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani . . . . .	102,958 »
7	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi a cattedre universitarie, a cattedre per l'insegnamento nelle scuole secondarie, classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nautici e nelle scuole normali, e per concorsi nel personale dirigente amministrativo. . . . .	180,000 »
8	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali . . . . .	66,900 »
9	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero . . . . .	105,000 »
10	Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine) . . . . .	125,839 22
11	Scuola normale di ginnastica in Roma - Personale (Spese fisse) . . . . .	12,930 »
12	Scuola normale di ginnastica in Roma - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio - Sussidi a favore di giovani non provveduti di beni di fortuna i quali intendano abilitarsi all'insegnamento della ginnastica . . . . .	7,300 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,515,376 22

LEGISLATURA XVI. — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,515,376 22
13	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) . . . . .	297,700 »
14	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Rimunerazioni e compensi per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale addetto alla scuola normale di ginnastica in Roma, e all'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali; rimunerazioni per servizi straordinari . . . . .	37,800 »
15	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	6,000 »
16	Dispacci telegrafici governativi e spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	7,800 »
17	Ministero - Spese di manutenzione, riparazione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale . . . . .	25,000 »
18	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
19	Spese casuali . . . . .	89,642 »
		<hr/> 1,979,318 22 <hr/>
	<b>Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.</b>	
20	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse). . . . .	818,140 »
21	Compensi per supplenze nei casi di assenza dei regi provveditori agli studi e degli ispettori scolastici per cause di malattia e di regolare congedo; indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie; missioni e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari . . . . .	360,000 »
		<hr/> 1,178,140 » <hr/>
	<b>Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.</b>	
22	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sovratassa d'esame (Regio 20 ottobre 1876, n. 3433)	7,398,012 30
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	<hr/> 7,398,012 30 <hr/>

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Credo mio debito di dare alcune spiegazioni intorno a ciò che la Commissione permanente di finanze ha manifestato sulla così detta scuola di perfezionamento di chimica.

Il disegno di accrescere nell'università di Roma il numero degli insegnamenti di chimica allo scopo di dar agio di perfezionarsi a quei giovani che attendono di proposito a questo studio, è un disegno dell'onorevole ministro.

Io e la Facoltà abbiamo accolto con grato animo questo disegno ed abbiamo proposto ciò che credevamo conveniente per attuarlo.

Credo che tale disegno sia stato suggerito al ministro dalle vive lagnanze che tutti gli anni si sono fatte, soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, per il fatto che noi siamo costretti a mandare molti cultori di certi rami di scienze a compiere la loro educazione scientifica nelle università straniere. Si è manifestato il desiderio che almeno in qualcuna delle nostre università italiane vi sia quanto basta perchè vi si possano perfezionare coloro che si dedicano all'uno o all'altro ramo di studi, senza aver bisogno di varcare la frontiera. E le lagnanze sopra indicate si sono fatte più vive nelle ultime sedute, perchè avete udito come si consideri cosa umiliante il bisogno di mandare a compiere all'estero l'educazione scientifica; e si badi che molti di coloro che hanno vinto il posto di studio all'estero vanno in università straniere non solo per ricevere impulso dal contatto coi più illustri stranieri, ma principalmente per riempire le lacune lasciate nella loro istruzione dalle ristrettezze del nostro insegnamento universitario.

In nessuna delle nostre università abbiamo l'insegnamento di ogni ramo di scienza sufficientemente sviluppato da compiere la cultura di chi vi si dedica.

Perchè coloro che si sono dedicati alla chimica trovano tanto giovamento a recarsi a Berlino a compiere i loro studi? Ciò avviene, non solo per il valore e per la superiorità degli uomini che vi sono in quella università; ma soprattutto per questo altro motivo: che nella università di Berlino vi sono tre professori ordinari di chimica, 6 straordinari, i quali ultimi, per valore scientifico e per posizione finanziaria,

non sono inferiori ai nostri ordinari; vi è inoltre un gran numero di privati docenti. Ognuno dei professori e docente fa più corsi, trattando or l'una or l'altra parte della chimica, in modo che il cultore di questa scienza può in poco tempo percorrerne le varie diramazioni.

Ora questa molteplicità d'insegnamenti è per coloro che coltivano la chimica un vero bisogno, poichè essi dovendo passare molte ore del giorno nei laboratori, non possono da loro stessi coi soli libri percorrere tutto il campo di una scienza divenuta così vasta ed estesa e così variamente collegata colle altre discipline naturali.

Questi giovani, se rimangono in Italia nelle nostre università, non possono avere quei grandi aiuti.

Una volta in alcune università eravamo due professori ordinari di chimica ed allora, con una certa attività e coll'aiuto degli assistenti, potevamo trattare con qualche ampiezza or l'una or l'altra parte della scienza, oltre di fare il corso generale elementare.

Io per molti anni ebbi all'università di Palermo a compagno, come professore ordinario di chimica, il Lieben, che attualmente insegna nell'università di Vienna. E debbo al suo aiuto, se fu possibile di bene avviare un certo numero di allievi, alcuni dei quali coprono ora con decoro cattedre in università italiane.

Oggi però in Italia tutte le cattedre di chimica non hanno che un professore, il quale è costretto a trattare tutti i rami della scienza.

Non si ha neppure in modo continuo e sicuro l'aiuto di liberi docenti, poichè vi è tal numero di università in Italia che appena un giovane assistente è divenuto capace di fare un corso libero convenientemente, trova subito una cattedra. Così gli insegnanti si sparpagliano, ed in nessuna nostra università ve ne è raccolto il numero sufficiente per dare vita ad una scuola superiore.

Perciò la superiorità delle grandi università straniere ove i giovani aiutati da più insegnanti che trattano rami diversi possono compiere la loro educazione scientifica.

In Roma abbiamo incominciato ad accrescere il numero degli insegnamenti di chimica per preparare l'attuazione del disegno del ministro.

Il Consiglio superiore di istruzione ha dato parere favorevole di introdurre alcuni spe-

ciali insegnamenti tutte volte che le persone a cui se ne volea affidare l'incarico fossero state riconosciute capaci.

Così, oltre i due corsi distinti di chimica generale e di chimica organica dati dal professore ordinario, nell'istituto chimico di Roma si fanno per incarico ufficiale un corso di fisico-chimica ed uno di analisi minerale, ed a titolo privato un corso di chimica tossicologica. Pochi anni fa, uno degli assistenti faceva inoltre per incarico un corso di spettroscopia ed a titolo privato un corso di quella parte di chimica organica che il professore ufficiale non poteva trattare estesamente. Ma questo assistente, atteso il gran numero delle nostre università, trovò subito un posto di professore ed abbandonò l'istituto chimico.

Non si fecero più quei due corsi; continuano soltanto quei tre corsi completamentari che ho indicati, cioè di fisico-chimica, di analisi minerale e di chimica tossicologica.

Si tratta dunque non di fare cosa del tutto nuova, ma di sviluppare e compire ciò che è stato cominciato, cioè aggiungere qualche altro incaricato, per il quale non occorre una legge, nè speciale menzione nel bilancio.

Per questi insegnamenti complementari poi, quando le proposte siano giustificate, non mancherà il parere favorevole del Consiglio superiore.

Credo però che l'opera non potrà essere compiuta senza l'aggiunta di un secondo professore ordinario di chimica. I due professori divideranno fra di loro, cogli incaricati e coi liberi docenti, il vasto campo della chimica. Così soltanto i giovani avranno una università italiana ove compire l'istruzione chimica.

In verità la nostra Commissione delle finanze fu un poco allarmata del nuovo nome di scuola di perfezionamento che si propone dare all'istituto chimico dell'università di Roma.

Non ho, da parte mia, una grande simpatia per questi enti nuovi, poichè le università sono di per sè stesse scuole di perfezionamento.

Ogni insegnante, oltre la missione, dell'insegnamento ai principianti, ha anche quella di aiutare coloro che si vanno perfezionando e questo è soprattutto vero negli istituti di scienze sperimentali che hanno sempre avuto lo scopo di giovare ai laureati che desiderano perfezio-

narsi. Essi vi trovano l'aiuto, il consiglio e anche la parola viva che si esplica nei corsi.

Quindi io preferisco che l'aggiunta di un nuovo professore di chimica nella Facoltà fisico-matematica di Roma sia considerata una estensione ed un compimento di quello che attualmente esiste non solo a Roma ma dovunque vi è un grande laboratorio. Bisogna dirlo, tutti i professori italiani di chimica accolgono volentieri i giovani che si dedicano di proposito alle scienze, e pongono a loro disposizione i mezzi di cui dispongono; ma non possono dare quei vantaggi che il cumulo di vari insegnamenti dà nelle università straniere.

Credo perciò che non nuocerebbe all'effetto utile, lasciando i nomi che sono.

La sola difficoltà vera nell'attuazione del disegno del ministro sta nell'aggiungere un professore ordinario che non sia mai compreso nel numero dei professori ordinari della Facoltà limitata dalla legge.

Su questa difficoltà a ragione si ferma la relazione della nostra Commissione delle finanze.

Si deve convenire che il numero limitato dei professori ordinari assegnato alla Facoltà fisico-matematica dalla legge Casati molti anni fa, non può bastare più oggi che è cresciuto considerevolmente il numero degli insegnamenti per l'estensione e lo sviluppo preso da tutte le scienze fisiche e matematiche, e dalle loro diramazioni; non può bastare, dico, in quelle poche università nelle quali si vuol fare un insegnamento scientifico completo sia di tutte sia di una parte delle discipline fisico-matematiche.

Se il secondo professore di chimica che si vuole aggiungere deve essere contato nel numero limitato dei professori ordinari della Facoltà, si farebbe il vantaggio della chimica a scapito degli altri insegnamenti.

Dunque bisognerà fare in modo che se si nomina un secondo professore di chimica nella università di Roma si intenda nominato per un insegnamento non compreso nell'organico, e perciò al di là del numero dei professori ordinari assegnato dalla legge per gli insegnamenti indicati nel detto organico normale.

La Commissione prevede difficoltà per fare ciò.

Certamente la giurisprudenza della Corte dei conti aveva stabilito che quand'anche con l'ar-

articolo 73 fosse stato nominato un professore ordinario al di là del numero assegnato dalla legge alla Facoltà, rientrava poi in tal numero appena si facesse vacante un posto di ordinario. Ma quando si tratta di professori di materie non comprese nell'organico normale della Facoltà, io credo che l'interpretazione dell'art. 73 deve essere differente. E faccio un caso pratico. Ultimamente, dietro parere del Consiglio superiore, è stato nominato ordinario un professore di antropologia, la quale materia non è compresa nè dalla legge nè dal regolamento nell'organico normale della Facoltà, essendo un insegnamento complementare nuovo suggerito dalla evoluzione di questo ramo di biologia.

Il Consiglio superiore credette che si potesse applicare l'art. 73, precisamente perchè si trattava di un ramo di scienza pel quale non era facile sostituire l'attuale insegnante che non avrebbe potuto mantenere il suo ufficio col grado di straordinario, e credo che l'onorevole ministro intende che egli non sarà mai contato nel numero limitato dei professori ordinari della Facoltà, perchè tale numero è stabilito in rapporto agli insegnamenti portati dall'organico e non in rapporto agli insegnamenti complementari che si dovessero aggiungere per lo sviluppo e per il progresso delle scienze.

Orbene, se tale interpretazione regge per il caso della antropologia, regge anche per la chimica applicata, che non è compresa nella lista degli insegnamenti indicati dalla legge nella Facoltà fisico-matematica.

Ora l'insegnamento affidato al nuovo professore sarebbe precisamente quello delle applicazioni della chimica.

Quindi io credo che tuttavolta che lo si nomina per l'applicazione dell'art. 73, resta stabilito che questo professore, quando si farà vuoto un posto di ordinario, non occuperà quel posto, ma resterà non solo per la persona, ma anche per la cattedra fuori ed al di là del numero limitato dalla legge.

A me pare che la legge del bilancio basta ad autorizzare il ministro ad applicare in questo caso l'art. 73 della legge: s'intende, purchè la persona nominata abbia i requisiti richiesti da quell'articolo.

Così, nominato il professore di una disciplina non compresa nell'organico degli insegnamenti

normali, colla esplicita dichiarazione, se vuoi, di essere soprannumerario, non potrà mai togliere un posto d'ordinario agli altri insegnamenti.

A me poi poco preme che si prenda il titolo di scuola di perfezionamento o si resti col nome di istituto chimico della università.

Si tratta invero di far meglio quello che abbiamo fatto finora. Si aggiungano gl'insegnamenti convenienti al perfezionamento di coloro che si destinano ad insegnare o ad applicare la chimica, e lo scopo si otterrà anche senza il nuovo titolo, il quale potrebbe destare qualche apprensione.

Se il signor ministro, come spero, vorrà attuare il suo proponimento per il nostro istituto chimico, lo prego di farlo nel più breve tempo possibile; giacchè ormai sono arrivato a quel certo limite di età al quale il sopraccarico di lavoro comincia a pesare. Spero perciò che la cosa sia fatta in tempo, in modo che io trovi ancora in me energia bastante da potervi cooperare con le mie povere forze, perchè il lodevole scopo che il signor ministro si propone sia raggiunto il meglio possibile.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
«Scuola di magistero di chimica» l'avrebbe chiamata il prof. Cannizzaro, secondo la proposta che egli ebbe la cortesia di presentarmi quando io gli apersi il pensiero del quale egli testè ha parlato. «Istituto di perfezionamento di chimica», o anche «istituto superiore di chimica» suggerì di denominarla il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Infatti quest'ordinamento, misto di insegnamenti che già esistono e di altri che dovrebbero crearsi, mirerebbe per una parte a perfezionare nell'alta cultura scientifica gli studiosi di chimica, per un'altra a preparare, mercè dell'ammaestramento didattico, i futuri professori che dovranno insegnare la chimica in altri ordini di studi; e darebbe, in fine, particolare sviluppo alle applicazioni generali della chimica ed in ispecial modo alla igiene ed alla tossicologia.

Si ammetterebbero a questo corso di studi anche i laureati da altre Facoltà, le quali abbiano con quegli studi medesimi stretta relazione e i laureati della Facoltà di scienze, tranne,

beninteso, coloro che abbiano la sola laurea in matematiche pure; e alla fine del corso si potrebbe rilasciare, non dirò un diploma (che per ciò è riconosciuto ormai da tutti essere necessaria l'autorizzazione per legge), ma un attestato degli studi fatti.

Un siffatto ordinamento di studi può anche non avere un battesimo speciale.

Come ha detto il senatore Cannizzaro, si tratta solo di creare tre nuovi insegnamenti: uno di storia della chimica, insieme alla esposizione dei precetti didattici da seguirsi nello insegnare la detta materia; un altro, di applicazioni generali della stessa, ed un terzo, di quelle applicazioni speciali di cui ho fatto accenno dianzi.

Di questi tre insegnamenti, uno sarebbe affidato ad un nuovo professore ordinario il quale potrebbe alternare con l'altro professore ordinario l'insegnamento della chimica organica ed inorganica; e a entrambi questi due professori sarebbero distribuiti, per incarico, gli altri due insegnamenti.

Riduciamo pertanto la questione ai suoi veri termini. Si tratta dapprima di due incarichi, e questi, secondo norme indiscusse che io stesso ho meglio ordinate e disciplinate, possono essere dati di sua autorità dal ministro, sentito il Consiglio superiore, ed io l'ho già sentito e lo ebbi annuente.

Quanto al nuovo insegnamento da affidarsi ad un professore ordinario si chiede: può crearlo il ministro senza una legge?

Per lo passato è stata consuetudine costante che le aggiunte di nuovi insegnamenti si facessero per atto del potere esecutivo. Ma qui, nel caso in esame, prego il Senato di voler considerare che non si tratta della aggiunta o tanto meno della creazione di un professore ordinario con relativa cattedra; ma dell'istituzione di un insegnamento al quale sarà chiamato un professore ordinario applicando l'art. 73; su ciò penso che nemmeno la Commissione permanente di finanze crede che ci voglia una legge apposita, non occorrendo disposizioni legislative per l'applicazione dell'art. 73 della legge Casati. Se io, valendomi delle facoltà che la legge mi concede, applico codesto art. 73, aggiungo un professore ordinario all'Università di Roma (per la quale troppo ristretto è il numero dei professori ordinari stabilito in

pianta, ond'io credo che debba essere aumentato), non faccio che esercitare un mio diritto e, in quanto i bisogni della Università e della scienza lo richiedano, adempiere ad un mio dovere.

Ma può sorgere dubbio se nel caso presente siasi creato un nuovo insegnamento di professore ordinario? E può dubitarsi se il ministro abbia ecceduto nelle sue potestà?

Fino a pochi anni fa, come ho già detto, il potere esecutivo si credeva libero di creare nuovi insegnamenti; ma la Camera nel 1887, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera che di ogni cattedra nuova che il ministro della pubblica istruzione intende di istituire debba essere fatta proposta in sede di bilancio con lo stanziamento intiero e che la nomina del professore ordinario o straordinario non possa essere fatta, nè il concorso aperto, prima che il Parlamento abbia approvato il bilancio ».

Ora, è precisamente questo sistema ch'io ho seguito. Si tratta di aggiungere un nuovo insegnamento da affidarsi ad un professore ordinario a Roma. Ebbene, ho chiesto e chieggo al Parlamento i fondi relativi; la Camera elettiva me li ha accordati; spero voglia consentirli anche il Senato.

Ma se lo permettono la Commissione permanente di finanze ed il Senato, io esporrei i motivi per i quali mi sembra che questo procedimento sia corretto e giovi al buon andamento delle istituzioni universitarie.

Anzitutto non mi par dubbio che sia conforme alla legge; perchè la legge Casati, implicitamente ed esplicitamente, ammette che si possano aggiungere nuovi insegnamenti per atto del potere esecutivo, e così si è sempre fatto.

Nel caso speciale io ho deliberato di creare un nuovo insegnamento di chimica nella Università di Roma, perchè ho trovato l'uomo che, secondo me, è degno di stare accanto al senatore Cannizzaro, e può adeguatamente impartire quell'alto insegnamento.

Poco fa, parlando di altre scienze, ho detto di non credere che in Italia i professori di prim'ordine, lasciate che li chiami così, abbondino talmente che sia bene creare per immutabile disposizione di legge nuove e speciali cattedre; ma quando l'uomo c'è, la convenienza,

di creare la cattedra è manifesta e s'impone. In dati casi il ministro può, come diceva, applicare l'art. 73. Del resto dichiaro che, quand'anche una legge speciale ci fosse per istituire questa cattedra, la persona del professore dovrebbe sempre essere scelta coi criteri stabiliti dalla legge nell'art. 73 o nell'art. 69 tale è il mio concetto per questi insegnamenti complementari di perfezionamento, che debbono esistere solo quando vi sono gli uomini capaci di darli valorosamente.

Ma qual bisogno ci sarebbe d'una legge?

Perchè dare stabilità alle nuove istituzioni scolastiche di indole complementare e di perfezionamento, in guisa che le si debbano sempre mantenere, ci siano o non ci siano gli uomini idonei?

Manteniamo in modo normale e stabile ciò che è necessario e sostanziale all'insegnamento universitario; ma ciò che rappresenta un complemento, una maggiore estensione e diffusione della scienza, sia nel campo teorico, sia in quello delle applicazioni, facciamolo solamente quando concorrano tutte le circostanze favorevoli di tempo, di luogo, di persona, di modo.

Nè io credo che si corra il pericolo accennato nella relazione autorevolissima della Commissione, là dove si dice che, non procedendo per legge, si sarà trascinati ad adottare lo stesso sistema in altre Università e a moltiplicare gli insegnamenti.

Mi permetta il Senato di dire, e me lo permettano i chiari uomini, che compongono la Commissione permanente di finanze, che io porto opinione diversa.

Credo che giovi molto meglio per mantenere in una Università sola questo sviluppo di insegnamenti, procedere per atti del potere esecutivo, anzi che per legge. Non illudiamoci; se noi procediamo per legge, è ben difficile che entrambi i rami del Parlamento si limitino ad una sola Università. Gli esempi parlano. Noi abbiamo istituito per atto del potere esecutivo una scuola archeologica. C'è forse qualche altra Università che l'abbia domandata? Abbiamo la scuola politico-amministrativa di Roma, e quella diplomatico-consolare di Napoli; vi sono altre Università che le abbiano chieste? Quando il ministro Coppino provvide per decreto alle tre scuole di architettura, di Roma, Napoli, Fi-

renze, vi furono altre richieste per estenderle altrove?

Altrimenti vanno le cose, quando ci proviamo a fare delle leggi. Purtroppo dovrò riparlare al Senato delle scuole di architettura, e non per diminuirne il numero.

Voi stessi, onorevoli senatori, quand'è venuta dinanzi a voi una legge per una scuola di ginnastica in Roma, avete aggiunto Napoli e Torino.

È fatale, a parer mio, che i Parlamenti sieno condotti a moltiplicare anzichè a restringere il numero di queste istituzioni; il potere esecutivo, anche perchè sottoposto a responsabilità, è meglio inclinato a limitarsi. Voi, infatti avete un duplice modo per sindacare il Governo.

In primo luogo vi ha la responsabilità del ministro, che avete modo di disapprovare se crea e moltiplica scuole ed istituti senza ragione.

In secondo luogo, poichè nuovi insegnamenti non possono essere stabiliti senza portarne il relativo stanziamento nella legge del bilancio, avete il diritto, nell'esame finanziario di questo, di esprimere il giudizio vostro sul fatto stesso della istituzione, di negare ad essa il vostro consenso.

Se oggi la Commissione permanente di finanze persistesse nel suo ordine di idee, ed il Senato la seguisse, il risultato sarebbe di non far creare questo nuovo insegnamento di chimica in Roma. Non lo si creerebbe innanzitutto perchè, lo confesso al Senato, io stesso non so se mi deciderei a presentare una legge.

Veggio le sorti che hanno le leggi di questo genere. Siamo al fine della sessione, ed è troppo tardi per cominciare una peregrinazione tra palazzo Madama e Montecitorio di una legge per una cattedra di chimica in Roma come avvenne già per le scuole femminili superiori di magistero, e come recentemente è avvenuto per quella normale di ginnastica, e per altre consimili; senza contare che abbiamo già dichiarato al Parlamento che si sta per dare opera ad una legge generale sulle Università.

Ad ogni modo è certo che quest'anno sarebbe impossibile, passerebbe l'annata per lo meno ed il nuovo insegnamento, tanto importante per l'Università di Roma, non sarebbe istituito.

Una questione particolare ha sollevato la Com-

missione permanente di finanze: quella del numero dei professori.

Il nuovo insegnante sarà fuori del numero degli ordinari della Facoltà di scienze di Roma? Senza dubbio; così è stata fatta la proposta, così dichiarò la detta facoltà quando applaudì alla istituzione di quest'insegnamento; così fu dichiarato e ammesso dal Consiglio superiore, quando esso pure acconsentì. Perocchè, rispetto alla questione della legge, il relatore del Consiglio superiore era dell'opinione che sembra aver sostenuto la Commissione permanente di finanza, cioè che una legge fosse necessaria; ma il Consiglio superiore, discussa a fondo la questione, fu d'opinione contraria e non credette necessaria una legge apposita; limitossi soltanto a richiamare l'attenzione del ministro sulla opportunità di presentarla. E poichè a me tale opportunità non è parso che ci fosse, così ho sciolto la questione nel senso che voi vedete.

Non vi ha dubbio che nel decreto col quale si creerà questo nuovo ordinamento di studi, possa dirsi esplicitamente che il nuovo professore non fa numero cogli ordinari che sono propri della Facoltà. Il Senato stesso approvando l'istituzione di questo professore ordinario, può prendere atto di questa mia dichiarazione. D'altronde la giurisprudenza della Corte dei conti a cui ha accennato la relazione della Commissione, io credo che sia mutata.

Ebbi già occasione, prima ancora del fatto di cui parlava il senatore Cannizzaro, a proposito di un illustre professore che nominai fuori di numero, ebbi l'occasione, dico, di sostenere un principio diverso da quello che sarebbe registrato nella relazione della Commissione, e la Corte dei conti non mosse obiezione. La questione è alquanto diversa da quella esposta dal senatore Cannizzaro.

Certamente si registra senza difficoltà il decreto di nomina di un professore ordinario per l'art. 73. La questione però sorge, quando, sopravvenuta una vacanza nel posto degli ordinari, chiedesi se tale posto possa essere occupato da altri che siano nominati più tardi, o debba essere imputato a colui che precedentemente fu nominato per l'art. 73.

Ora, io ho sostenuto la tesi, che credo logica e conforme alla legge, che quando si nomina un professore, secondo l'art. 73, egli non fa numero coi professori ordinari stabiliti in

ruolo, epperò, verificandosi delle vacanze fra questi, il posto possa e debba essere coperto nei modi normali.

Nella Facoltà giuridica di Roma si ha un posto vacante di professore ordinario; un altro ordinario io ho nominato per l'art. 73, senza occupare quel posto che resta scoperto; e la Corte dei conti ha registrato il decreto, dopo le mie considerazioni di principio in cui affermavo che così deve essere interpretata la legge.

Spero che, sentite queste mie spiegazioni, la Commissione permanente di finanze, verso la quale ho la massima deferenza, possa trovar modo di concedere che all'Università di Roma si accresca questo importante insegnamento, senza farmi dar di cozzo nella necessità di presentare una legge, alla quale necessità, lo confesso, io non mi sentirei disposto a sottopormi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. relatore della Commissione permanente di finanze.

Senatore CREMONA, *relatore*. Duolmi di dover dichiarare che le parole dell'onor. ministro non mi hanno convinto.

Tuttavia non dispero di poter dimostrare che lo scopo lodevolissimo che egli si è proposto può essere raggiunto per altra via, senza che noi siamo obbligati di rinunciare ai nostri scrupoli, che credo perfettamente giustificati.

Cominciamo dalla scuola. O l'onor. ministro vuole istituire un nuovo ente, un nuovo organismo, una scuola nuova che abbia un determinato scopo; ovvero egli vuol semplicemente rinforzare e allargare l'insegnamento della chimica nell'università di Roma. Nel primo caso, supposto che la nuova scuola debba avere un certo scopo, quello, per esempio, di formare dei futuri professori di chimica per le scuole secondarie, io non vedo come egli non possa venire davanti al Parlamento, esporre la necessità di soddisfare a quel bisogno e raggiungere quello scopo, e dimostrare che perciò bisogna creare una nuova scuola speciale, la quale sarebbe unica nel regno e quindi si metterebbe naturalmente nella capitale.

Se invece si tratta, come oggi mi sembra di aver inteso dalle parole dette dal senatore Cannizzaro e da quelle del ministro, se si tratta unicamente di rinforzare e di ampliare l'insegnamento della chimica nella università di Roma, allora è superfluo di parlare di una scuola di perfezionamento, tanto più che la pa-

rola *perfezionamento* è qui affatto fuori di posto. Non ci può essere perfezionamento per l'insegnamento universitario; al disopra delle università nulla esiste e nulla può esistere; i professori, se vogliono e se ne hanno i mezzi, possono insegnare le dottrine più alte della loro scienza rispettiva.

Rinunziamo quindi a questa superba denominazione di scuola di perfezionamento; e diciamo semplicemente che nell'istituto chimico dell'università di Roma si aggiungeranno alcuni corsi speciali.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Questa denominazione non l'ho creata io; la dette il Consiglio superiore, il quale, propose, invece che scuola di magistero si chiamasse scuola superiore.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io ne parlo, perchè così l'ho trovata nella nota di variazione comunicata dal ministro alla Camera elettiva.

Ora, se si tratta soltanto di completare l'insegnamento chimico nella università di Roma, certo non occorre una legge speciale.

Ciò per la scuola: veniamo al professore.

O il ministro vuol creare un nuovo posto di professore ordinario, indipendentemente dalla persona che vi sarà chiamata; ovvero si hanno già gli occhi sopra una determinata persona che si vuol far venire a Roma come professore ordinario: sono due casi affatto diversi.

Nel primo caso, è indubitato che è necessaria una legge speciale; senza una legge non si può istituire un posto d'ordinario. Sia bene o sia male, se ci è qualche cosa di fisso, di invariabile, d'irremovibile, come colonna di Ercole, nella nostra legislazione scolastica, è appunto il numero dei posti di professore ordinario in ciascuna Facoltà: numero che è consacrato dalla legge Casati e che mai nessun bilancio ha alterato. O se invece si tratta di far venire a Roma una determinata persona, uno scienziato distinto, perchè insegni un ramo speciale della chimica, allora la cosa è completamente diversa; basterà ricorrere all'applicazione dell'art. 73 della legge Casati, senza alcun bisogno di trattarne in sede di bilancio, poichè il ministro non propone aumento di spesa.

La Commissione permanente di finanza ha sostenuto che non era il caso di applicare qui

l'art. 73, in quanto si era detto nella nota di variazioni presentata dal ministro, di voler creare un nuovo posto di professore ordinario; non vi si parla di chiamare una determinata persona, ma si propone di aggiungere al ruolo organico degli ordinari un nuovo posto. Lo ripeto: se si tratta di far venire una determinata persona, c'è l'art. 73 a disposizione del signor ministro, e tutti gli ostacoli cadono da sè.

Dunque, quando il ministro rinunci alla denominazione di nuova scuola superiore o di perfezionamento, e rinunci anche a voler istituire un nuovo posto di professore ordinario, ma semplicemente si proponga...

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*... di chiamare una determinata persona, nessuno gli contesterà il diritto di ricorrere all'applicazione dell'art. 73 della legge 13 novembre 1859.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Credo che sia facile stabilire l'accordo tra il ministro e la Commissione, poichè si era scelto il titolo di scuola di *magistero* precisamente per usare una parola che già era in uso nelle università, e per escludere che si volesse far cosa del tutto nuova. Sono convinto per mia parte che il concetto dell'Ufficio centrale riesca praticamente meglio per lo scopo che si propone il ministro.

Non si fa altro che estendere gl'insegnamenti di chimica che attualmente sono nella Facoltà di scienze fisiche dell'Università di Roma. Se poi si tratterà di nominare professori ordinari, si nomineranno in tutti quei casi in cui si trovi applicabile l'art. 73 e quando non sia applicabile, se ne farà senza.

Questa è la mia opinione, tanto più che quando si nomini per effetto dell'art. 73, l'istituzione non è permanente, e giova che non lo sia.

Per tutte queste considerazioni, io credo che il modo con cui l'Ufficio centrale interpreta l'intenzione dell'onor. ministro sia tale da stabilire l'accordo, eliminando ciò che potrebbe far credere alla creazione di un nuovo ente col nome di scuola di perfezionamento.

Mi è antipatico questo titolo, e l'ho combattuto in altre circostanze; ad ogni modo spero che l'accordo si faccia.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1890

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Poichè non si tratta di discutere teorie, ma di esporre fatti, faccio una dichiarazione la quale acquieterà la Commissione permanente di finanza.

Ripeto ancora una volta che il nome di *istituto di perfezionamento* non l'ho creato io, ma l'ha messo avanti il Consiglio superiore. Inoltre si tratta di far venire a Roma un illustre professore di chimica che insegna nell'Università di Palermo e che già è stato chiamato a far parte del Senato del Regno.

Dopo ciò esprimo le più ampie riserve intorno alla opinione manifestata dalla Commissione permanente di finanza. L'interpretazione data finora alla legge Casati, le consuetudini, i fatti precedenti, la creazione della scuola archeologica, di quella economica amministrativa di Roma, dell'altra diplomatico-consolare di Napoli, dimostrano che un complesso di studi complementari e se vuolsi anche di magistero, possono crearsi anche senza legge. Le colonne d'Ercole rispetto alla istituzione di cattedre nuove fatta senza leggi furono oltrepassate più e più volte, tanto che la Camera dei deputati ha voluto che si disciplinasse la cosa, mediante speciale e distinto stanziamento in bilancio dei fondi occorrenti alle nuove istituzioni. In questo senso suona l'ordine del giorno da essa approvato e da me in questa, come in altre occasioni, seguito.

Spero a ogni modo che, in questo caso, l'accordo sia stabilito.

Senatore BRIOSCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI. Ho domandato di parlare solo perchè non rimanga nel Senato l'impressione delle dichiarazioni fatte più volte dall'onorevole ministro leggendo un ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento. Il fatto che soggiungo basta a provare che quell'ordine del giorno, se non aveva differente intento, non fu mai norma di condotta per alcun ministro della pubblica istruzione.

In nessuna università del Regno esiste un numero di professori ordinari superiore a quello stabilito dalla legge Casati, salvo che, in pochissimi casi, applicando l'art. 73 della legge stessa.

Siccome dunque il potere esecutivo non ha

mai creato alcuna nuova cattedra universitaria, così noi, rimanendo fedeli a questo passato che stimiamo buono, abbiamo negato la facoltà al signor ministro di deviarne nel caso presente.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. È risorta la solita questione della onnipotenza ministeriale stimolata dalla maggioranza parlamentare. È un'antica questione che si risolve di tanto in tanto. L'onorevole signor ministro ci ha ricordato un ordine del giorno votato dalla Camera elettiva nell'anno 1877. Gli ordini del giorno possono essere mandati, raccomandazioni, ma non contengono interpretazione di legge. Il Senato deve tutelare la ragione della legge e le sue potestà.

A noi i bilanci giungono assai tardi; si discute ancora se il Senato abbia il diritto di emendare o non le leggi di spese. Se si ammettesse la teoria che le cattedre possono essere fondate solo perchè il ramo elettivo del Parlamento provvede ai fondi, il Senato patirebbe un disquilibrio tra i due poteri legislativi.

Io credo essenziale l'attenersi alla legge e non credo che le assemblee possano dare spinta al ministro di violarla. Gli ordini del giorno assolveranno dalle questioni di responsabilità ministeriale, eviteranno i voti di biasimo o daranno plauso, saranno raccomandazioni, ma non potranno mutare le leggi.

Infine sul significato dell'art. 73 voglio dire la mia opinione. L'art. 73 stabilisce gli insegnamenti complementari nelle università che debbono avere carattere speciale e non essere la duplicazione delle materie obbligatorie. Invece col sistema delle divisioni e suddivisioni di una sola scienza i professori potrebbero essere oltremodo aumentati. Un professore di fisica vedrà l'acustica smembrata dalla meteorologia, la chimica organica sarà divisa dall'inorganica, e vi potranno essere le applicazioni, cioè, la chimica agraria, la fisiologica, la tossicologica. Così col sistema di dividere ed accrescere gl'insegnamenti, si tormenterà orribilmente il cervello dei giovani, generando la confusione di insegnamenti, fatale per l'andamento dei nostri studi.

Io sempre ho detto ai colleghi che addimandano nuovi insegnanti: avete coraggio di aumentare gli anni di studio? Risposero di no. Avete il coraggio di dire che in quattro anni

non si possa studiare più bene il diritto e che ce ne vogliano sei? Risposero che no. Quindi non si possono accrescere con divisione gli studi, quando che per lo sviluppo precoce della razza italiana, per l'economia delle famiglie non è possibile di aumentare gli anni obbligatori dello studio. Onorevole signor ministro, diradate la folla delle materie obbligatorie; io comprendo che per l'aumento delle osservazioni, per la scoperta di nuovi minerali e di nuovi elementi chimici, possa nascere in un professore l'idea di creare un grande istituto di perfezionamento; ma per l'insegnamento comune e professionale bisogna ritornare alle antiche tradizioni della semplicità. Occorrono buoni principî fondamentali, che poi conducono a grandi applicazioni. Onorevole signor ministro, si persuada che gli uomini universali non ci sono; il *monismo scientifico* sarà una grande ambizione, ma ognuno deve attendere a speciale vocazione.

Osserviamo la legge Casati, legge fatta con molta prudenza, sino a quando la legge non sarà emendata. È missione del Senato di salvaguardare le istituzioni, e anche di tenere un po' a freno i cordoni della borsa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi proposte, pongo ai voti la cifra del capitolo 22 in L. 7,398,012 30.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Al tocco riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Leva militare di terra sui giovani nati nell'anno 1870;

Convenzione del 1° ottobre 1889 tra l'Italia e l'Etiopia;

Proroga del termine indicato nell'art. 4 della legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3<sup>a</sup>), per l'affrancamento e la commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue;

Proroga della convenzione colla Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto toccando Ancona e Brindisi, in coincidenza a Brindisi col servizio inglese oltre Suez.

Alle ore 2 seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1890-91 (*seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91;

Erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini;

Autorizzazione ai comuni di Cerami, Pedara ed altri per eccedere la media triennale 1884-1885-1886 della sovrimposta per più esercizi;

Sul personale di pubblica sicurezza;

Convalidazione dei reali decreti 4 agosto 1887, n. 4813 (serie 3<sup>a</sup>), e 8 marzo 1888, numero 5239 (serie 3<sup>a</sup>), e provvedimenti intesi a regolare la temporanea importazione del riso e ad aumentare il dazio sull'amido;

Convalidazione del regio decreto 8 novembre 1889, n. 6461 (serie 3<sup>a</sup>), per la determinazione della ricchezza alcoolica naturale dei vini italiani;

Stanziamiento di fondi per la quarta ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4 pom.).